



CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

# *MADE IN ITALY* E POLITICHE INDUSTRIALI

Osservazioni e proposte

Assemblea, 26 febbraio 2025



## Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

### L'ASSEMBLEA

**VISTO** l'articolo 99 della Costituzione;

**VISTA** la legge 30 dicembre 1986, n. 936, recante "Norme sul Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro", in particolare: l'articolo 10, "Attribuzioni", lettera a), dove è previsto che il CNEL "*esprime, su richiesta del Governo, valutazioni e proposte sui più importanti documenti ed atti di politica e di programmazione economica e sociale (...)*"; lettera f), ove è stabilito che il CNEL contribuisca "*all'elaborazione della legislazione che comporta indirizzi di politica economica e sociale esprimendo pareri e compiendo studi e indagini su richiesta delle Camere o del Governo o delle Regioni o delle Province autonome*"; lettera g), che prevede che il CNEL formuli "*osservazioni e proposte di propria iniziativa sulle materie di cui ai punti precedenti*"; lettera h), che stabilisce che il CNEL "*compie studi e indagini di propria iniziativa, sulle materie di cui ai punti precedenti*";

**VISTI**, altresì, l'articolo 12 della medesima legge (*Contributo all'elaborazione della legislazione*) che regola la trasmissione delle pronunce del CNEL al Governo, alle Camere, alle Regioni e Province autonome ed alle Istituzioni europee, e l'articolo 14 (*Pronunce del CNEL*) che statuisce l'*iter* di assunzione, da parte dell'Assemblea, delle pronunce;

**VISTA** la legge 24 dicembre 2012, n. 234, recante "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea", e in particolare l'articolo 28 (*Partecipazione delle parti sociali e delle categorie produttive alle decisioni relative alla formazione di atti dell'Unione europea*), che prescrive al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro per gli affari europei di trasmettere al CNEL i progetti e gli atti riguardanti materie di particolare interesse economico e sociale, e al CNEL di far pervenire alle Camere e al Governo le valutazioni e i contributi che ritiene opportuni;

**VISTO** il regolamento degli organi, dell'organizzazione e delle procedure del CNEL, in particolare l'articolo 12 (*Programma di attività*), che definisce il Programma consiliare di attività come la sede di identificazione degli obiettivi primari dell'azione istituzionale e amministrativa del CNEL;

**VISTI** il Programma consiliare di attività approvato dall'Assemblea in data 22 novembre 2023 e il Programma di attività annuale, dove è confermato l'intento di sviluppare attività di studio, analisi e proposta legislativa in relazione ai temi di tutela e sostegno del *Made in Italy*, di politica industriale e competitività delle imprese, anche attraverso sistemi di agevolazione per ricerca e sviluppo, nonché di semplificazione normativa;

**RICHIAMATO** il compito assunto dal CNEL, mediante l'Accordo interistituzionale stipulato con il Ministero delle imprese e del *Made in Italy* prot. CNEL 1817 dell'11 agosto 2023, di fornire consulenza e supporto tecnico al citato Ministero, allo scopo di identificare le esigenze degli operatori economici e sociali e le proposte di semplificazione normativa che possano essere utili per la crescita e lo sviluppo economico del Paese, mediante la partecipazione attiva delle Forze economiche e sociali più rappresentative, favorendo l'adozione di scelte informate e condivise da parte del decisore pubblico e potenziandone l'efficacia degli interventi;

**VISTE** le note prot. CNEL 770 del 12 marzo 2024 e prot. CNEL 1060 dell'8 aprile 2024, mediante le quali vengono designati i componenti del gruppo di lavoro di parte CNEL e di parte Ministero delle imprese e del *Made in Italy*;

**VISTA** la determinazione del Presidente n. 56 del 13 maggio 2024 prot. CNEL 1361 del 14 maggio 2024, con la quale si dà costituzione formale al gruppo di lavoro;

**CONSIDERATI** gli esiti della riunione di insediamento del gruppo di lavoro in data 19 giugno 2024 e delle sedute in data 16 settembre e 16 ottobre 2024 (presentazione del Libro Verde MIMIT);

**VISTI** i verbali delle sedute della Commissione istruttoria I- Politiche economiche e attività produttive nelle date 10 ottobre e 29 ottobre 2024 (costi dell'energia, competitività delle imprese, sostenibilità per le famiglie), 20 novembre 2024 (professionalità, competenze e capitale umano), 5 e 9 dicembre 2024 (politiche industriali e sviluppo verticale, sviluppo tecnologico nei processi produttivi, crisi aziendali), 15 e 16 gennaio 2025 (fonti di finanziamento delle politiche industriali);

**VISTI** inoltre il verbale della Commissione istruttoria I – Politiche economiche e attività produttive in data 13 febbraio 2025, nonché i verbali del Consiglio di Presidenza in data 13 febbraio 2025 e dell'Assemblea in data 26 febbraio 2025;

**UDITA** la relazione svolta nell'Assemblea del 26 febbraio 2025 dal cons. relatore Paolo Pirani;

**SENTITO** il Segretario Generale, dott. Massimiliano Monnanni;

#### **ADOTTA**

le unite Osservazioni e Proposte in materia di *MADE IN ITALY* E POLITICHE INDUSTRIALI

F.to

Prof. Renato BRUNETTA

## INDICE

I) POLITICA INDUSTRIALE IN ITALIA ED EUROPA OGGI E DOMANI.....	2
1. Il contesto - la transizione .....	2
2. Le debolezze italiane ed i ritardi.....	2
3. Le contraddizioni dell'Europa e la turbolenza politica (il ritorno dei nazionalismi e dei populismi).....	4
4. Una politica industriale italiana in un contesto strategico europeo .....	7
5. Ulteriori riflessioni sulle prospettive future della politica industriale in Italia e in Europa.....	10
II) UNA POLITICA PER I SETTORI PROTAGONISTI DELLA TRANSIZIONE STRATEGICA IN ATTO .....	13
1. Sapersi confrontare con le nuove frontiere.....	14
2. Saper valorizzare la nostra cultura industriale e le nostre eccellenze.....	16
III) COSTI ENERGIA, COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE, SOSTENIBILITÀ PER LE FAMIGLIE.....	21
IV) PROFESSIONALITÀ, COMPETENZE E FORMAZIONE .....	27
V) FONTI DI FINANZIAMENTO DELLE POLITICHE INDUSTRIALI.....	30
VI) APPROFONDIMENTI TECNICO-SCIENTIFICI.....	38
1. Analisi e sintesi degli incontri CNEL: politiche industriali, energia, formazione e fonti di finanziamento .....	38
2. Raccomandazioni di <i>policy</i> .....	57
APPENDICE .....	69

## **I) POLITICA INDUSTRIALE IN ITALIA ED EUROPA OGGI E DOMANI**

### **1. Il contesto - la transizione**

- È in atto un mutamento veloce ed insistente dei paradigmi non solo scientifici e tecnologici poiché, nello stesso tempo storico, sembrano tornati in discussione i capisaldi politico-istituzionali che hanno permeato le democrazie occidentali forgiate nel contesto delle due Guerre Mondiali.
- L'Intelligenza Artificiale (AI) sta diventando il nuovo paradigma di un intreccio sempre più evidente tra sviluppo scientifico e sviluppo dei modelli di governo delle Società.
- Di questa transizione, per la prima volta, sono protagonisti tutti i popoli e non solo quelli dei Paesi più avanzati, tutti i sistemi politici e non solo quelli delle democrazie occidentali.
- La transizione ha innescato – per la prima volta nella storia – una competizione tra grandi aggregati economico-sociali con un protagonismo non immaginabile fino a pochi decenni orsono dei grandi Paesi orientali (Cina e India, soprattutto). Il loro approccio alla innovazione sembra talora più efficace; in questo modo si sta velocemente riducendo il gap con i maggiori Paesi industrializzati.
- Le Politiche industriali sono ovviamente centrali a questa riflessione poiché rappresentano quanto i Governi nazionali e sovra nazionali sono in grado di mettere in campo per governare vittoriosamente i processi della transizione.
- Il digitale e la connettività globale stanno accelerando questa trasformazione, creando nuove dinamiche di interazione tra Stati, imprese e cittadini, con un impatto profondo sulle economie e sui sistemi politici. L'avvento sempre più marcato delle Big Tech nelle economie – e la loro influenza nelle scelte politiche – richiede sfide etiche e regolatorie urgenti.

### **2. Le debolezze italiane ed i ritardi.**

In questo contesto assumono maggiore evidenza gli aspetti negativi, i ritardi e le incapacità dell'Italia.

- Dopo il “periodo aureo” del secondo dopoguerra (1950-1970), l’Italia non ha più saputo dotarsi di linee strategiche “visionarie” in nessuno dei segmenti fondamentali per lo sviluppo: energia, formazione, ricerca, *welfare*.
- Non sono state attivate strategie vincenti per migliorare la produttività di sistema: la questione meridionale si è persino aggravata, il nanismo aziendale è stato persino esaltato, le innovazioni di processo hanno avuto scarsa attenzione e scontato ritardi, la qualità della formazione tecnico-scientifica e manageriale non si è adeguata ai processi evolutivi in atto.
- La nostra industria non ha saputo (e non è stata messa in grado) costruire strategie di internazionalizzazione. Viceversa, sono costantemente cresciuti le acquisizioni di imprese italiane all’interno di multinazionali straniere. Ciò vale per molti settori del cosiddetto *Made in Italy*: moda, agroalimentare, elettrodomestici, arredo-*design*, mezzi di trasporto (non solo auto), per citarne alcuni.
- Si assiste da almeno mezzo secolo ad un crescente calo della “vocazione” imprenditoriale, ad un prevalere della finanziarizzazione del capitale e ad una corrispondente riduzione della propensione al rischio industriale. Sono pochi i grandi progetti industriali. Contemporaneamente hanno cessato la loro attività le grandi “scuole” manageriali che a hanno plasmato la generazione di capi azienda incaricati di guidare le imprese pubbliche e private: Fiat, Iri, Eni, Olivetti.
- Il sistema finanziario privato e pubblico non ha saputo collaborare in modo fattivo svolgere quel ruolo di stimolo alla crescita qualitativa che in altri Paesi è stato driver fondamentale. Il processo di privatizzazione delle Banche pubbliche non ha corrisposto alla funzione sperata e la finanza pubblica assegnata a Cassa Depositi e Prestiti e ad altre istituzioni delegate (SACE, SIMEST, ecc.), agisce senza indirizzi di strategia industriale.
- Il decentramento istituzionale nelle sue diverse fasi (Regioni degli anni ’70, riforma del Titolo V della fine degli anni ’90 fino alla recente Legge sulla autonomia differenziata) non ha prodotto quel dinamismo progettuale che in altri Paesi accompagna lo sviluppo industriale.

Questo insieme di criticità non si è generato in modo spontaneo, ma è la conseguenza della diluita capacità di visione strategica del sistema di governo del Paese. L'attenuarsi della spinta innovativa indotta dalla ricostruzione post-bellica del Paese non ha visto nascere la progettualità di sistema necessaria a fronteggiare il cambiamento epocale in corso. Raffigura questo stato delle cose il continuo cambiamento di orizzonte politica che ha caratterizzato il trentennio alle spalle e che ha determinato una programmazione basata su emergenze costanti. Occorre, invece, focalizzare l'attenzione su una programmazione di medio-lungo periodo, che sostenga la crescita sistemica adottando misure strutturali.

### **3. Le contraddizioni dell'Europa e la turbolenza politica (il ritorno dei nazionalismi e dei populismi).**

Gli anni a cavallo tra l'80 e il '90 del secolo scorso, sono stati caratterizzati da cambiamenti epocali degli equilibri sociopolitici che hanno interessato prima di tutto il nostro continente. Il crollo del muro di Berlino, la unificazione rapida della Germania, l'adesione alla Unione Europea dei principali Stati dell'Est, hanno rappresentato non solo fatti simbolici di grande portata, ma soprattutto una indicazione di marcia verso una più sostanziale unificazione dell'Europa. Anche alcune riforme gestionali (il Trattato di Maastricht del '92 e l'istituzione dell'Alto Rappresentante per la PESC nel '99) sembravano indirizzare l'Unione Europea verso un percorso di rafforzamento della politica comune.

In questo quadro sembrava potesse decollare anche una nuova politica industriale che, in realtà, non si è mai concretizzata. Le cause di questo mancato sviluppo sono molteplici e intrecciate tra loro.

Innanzitutto, il processo di integrazione economica e monetaria non è stato accompagnato da un coordinamento efficace delle politiche industriali nazionali. I singoli Stati membri hanno continuato a perseguire strategie autonome, spesso in competizione tra loro, piuttosto che convergere verso un modello industriale condiviso. Il timore di perdere sovranità economica ha spinto molte nazioni a mantenere un controllo stretto sui propri settori strategici, ostacolando così la definizione di una politica industriale comune.

Un altro fattore critico è stato l'approccio dell'Unione Europea basato su regole rigide in materia di concorrenza e aiuti di Stato. Sebbene queste normative abbiano avuto l'obiettivo di garantire un mercato equo e competitivo, hanno anche limitato la capacità degli Stati di sostenere e sviluppare industrie nazionali di rilevanza strategica. L'assenza di una visione comune sugli investimenti in ricerca, innovazione e infrastrutture ha ulteriormente accentuato le disparità tra i diversi Paesi membri, rendendo difficile la creazione di un ecosistema industriale unificato.

Inoltre, la crescente globalizzazione e la rapida ascesa della Cina e di altre economie emergenti hanno messo sotto pressione l'industria europea, spingendo le imprese a delocalizzare la produzione per ridurre i costi. La mancanza di una risposta coordinata dell'UE ha indebolito la capacità del continente di competere su scala globale, esponendo molte industrie a una concorrenza sempre più aggressiva.

Infine, il ritorno dei nazionalismi e dei populismi ha ulteriormente frammentato il panorama politico europeo, rendendo ancora più difficile trovare un consenso su una politica industriale comune. La diffidenza tra i Paesi membri e la crescente polarizzazione del dibattito politico hanno rallentato i processi decisionali, impedendo l'adozione di strategie condivise e di lungo respiro.

- Gli interventi della Commissione Europea scontano un eccesso di contraddizioni, oscillando tra atteggiamenti censori e progettualità astratta senza prevedere contemporaneamente adeguati investimenti. Ne sono testimonianza attuale le scelte previste per accompagnare la transizione tecnologica che non ha tenuto assolutamente conto delle peculiarità produttive, di sviluppo e sociali dei singoli Stati.
- L'attività di ricerca strategica, fiore all'occhiello della programmazione originaria della Comunità Europea, non è stata adeguata alle esigenze della transizione. Il prevalere dei finanziamenti ai progetti privati (consistenti quelli IPCEI), segna una svolta profonda nelle politiche industriali comunitarie. Nulla di confrontabile con i Centri EURATOM è stato messo in campo per affrontare i grandi temi dell'energia con la conseguente affermazione di altri poli mondiali (Cina e USA, soprattutto).

- L'assenza di un ruolo diretto sul fronte della Ricerca strategica, non sembra essere stato compensato dalla attenzione verso la crescita di campioni comunitari nei settori fondamentali per lo sviluppo e la transizione.
- Nessuna strategia di rafforzamento delle imprese strategiche europee funzionale alla crescita di campioni industriali europei capaci di vincere il confronto mondiale. I settori dove qualcosa è pure stato fatto in passato (si pensi all'aeronautica militare e civile oppure al settore fondamentale della microelettronica), non hanno proseguito verso la ulteriore integrazione e rafforzamento. Così le imprese si trovano a dover fronteggiare una competizione interna all'Unione che le indebolisce nel confronto globale sempre più necessario.
- Mentre è sempre più evidente che la competizione si deve sviluppare sulla capacità di innovare processi e prodotti, le nostre imprese sono chiamate ad operare entro un contesto caratterizzato da forti disparità nell'accesso ai fattori di base (energia, competenze, materie prime). La Commissione dovrebbe maggiormente favorire la costituzione di strutture sovranazionali per la fornitura dei fattori strategici alle imprese alle medesime condizioni in tutta la Comunità.

La evidente inadeguatezza della politica dell'Unione per le imprese ed i settori industriali, si accompagna a preoccupanti "rigurgiti" nazionalisti e populistici che contrastano lo spirito e la lettera dei principi dettati dai fondatori della Comunità Economica Europea. Il permanere di tentazioni autarchiche, peraltro in assenza di una comune politica economica ed industriale comunitaria, determinerà sempre più un isolamento dei singoli Paesi e il graduale svuotamento delle ragioni che hanno portato i singoli Paesi ad aderire ad un progetto comune.

Le contraddizioni manifestate sui temi centrali della transizione ecologica, in assenza di programmi di investimento, hanno portato al prevalere di politiche industriali che stanno danneggiando l'industria europea e favorendo la concorrenza di Cina e USA. Ci sono ancora i margini di tempo per invertire questo *trend* e questi vanno attivati in fretta. Precisi indirizzi e conferme devono arrivare alle imprese senza indugio alcuno della Commissione che si va configurando in questi giorni.

#### 4. Una politica industriale italiana in un contesto strategico europeo

Anzitutto una domanda: è necessaria una politica industriale nazionale? La risposta è affermativa alla condizione che i ritardi dei due momenti (il nazionale ed il comunitario) non si sommino, ma vengano assunti come stimolo forte a recuperare il raccordo tra i due momenti.

La nostra politica industriale, alla luce delle criticità e degli errori sopra evidenziati, deve mettere al centro le azioni per ridurli e superarli nei tempi più rapidi possibili, avendo riguardo alla situazione economico-finanziaria del Paese.

- **I dualismi e le criticità** del nostro sistema economico e sociale e la loro influenza sulla politica industriale. È un contesto dal quale non si può prescindere nella costruzione di un progetto efficace.
  - a) Nord vs Sud: un divario oneroso che la transizione può colmare.
  - b) Bassa natalità; invecchiamento della popolazione, welfare pubblico non sostenibile
  - c) Giovani e donne troppo assenti dal mercato del lavoro
  - d) Tanti “cervelli in fuga”, pochi ritornano.
  - e) Troppe piccole imprese e troppo poche grandi imprese.
  - f) Formazione scolastica poco adeguata alla transizione e poca attenzione alla formazione manageriale di alto livello
  - g) Sostenibilità ambientale vs competitività economica: la transizione verde impone costi elevati, ma apre a nuove opportunità
  - h) Avvento del digitale: il ritardo nella digitalizzazione frena la crescita in molti settori produttivi
  - i) Dipendenza energetica vs autonomia strategica.
- Per una politica industriale è fondamentale avere **fattori di base** disponibili, continui ed economici. Su questo si è fondato lo sviluppo degli anni 50 e 60 e questo è venuto meno

negli anni successivi. L'Italia, se vuole dare concretezza ad un nuovo progetto di politica industriale, deve operare in ambito EU per ottenere risultati su due fronti:

- a) La realizzazione di **strutture comunitarie** dedicate alla gestione degli asset strategici per lo sviluppo dell'industria continentale nella transizione in corso;
- b) Ottenere la possibilità di utilizzare **risorse straordinarie** per colmare (il più rapidamente possibile) il *gap* storico dell'Italia.

I fattori di maggiore rilievo strategico per il nostro Paese sono:

- **Energia nelle sue diverse configurazioni**
  - **Infrastrutture digitali**
  - **Materie prime strategiche**
  - **Risorse finanziarie pubbliche e private**
  - **Professionalità e competenze adeguate**
  - **Innovazione e Ricerca & Sviluppo**
  - **Sostenibilità & Transizione ecologica**
  - **Internazionalizzazione e mercati esteri**
- La strategia dei fattori è parte centrale e non eludibile di una politica industriale orientata allo **sviluppo dei settori e delle filiere** ritenute centrali al governo efficace della transizione. Nella "piccola grande Europa" le politiche industriali nazionali hanno un significato sempre più limitato. Infatti, se, da un lato, le competenze caratterizzanti le singole economie nazionali non devono essere disperse, dall'altro lato si devono evitare nanismi e duplicazioni dannosi per una partecipazione vincente alla competizione della transizione.

Di seguito uno schema proposto per la riflessione divide in due "momenti" la partecipazione di ogni Paese alla definizione di politiche industriali efficaci:

- A. Il "**momento**" **comunitario** (con la indicazione di "coppie strategiche" fondamentali per recuperare competitività
  - Ricerca tecnologica 1 → Industria della difesa

- Ricerca tecnologica 2 → Industria della mobilità
- Nuove frontiere della fisica - chimica → Industria delle energie
- Ricerca biomedica → Industria della vita e della salute
- Comunicazione e ricerca A I → Industria della formazione
- Ricerca sociale 1 → Nuovi modelli di governo e partecipazione
- Ricerca sociale 2 → Convivenza urbana e decentramento funzionale

Il presupposto di questo impegno comune è ovviamente la **disponibilità delle risorse finanziarie** ipotizzando che le competenze siano disponibili e di ottimo livello.

Questo (o altri progetti strategici) devono essere **attivati con urgenza**: il ritardo della Comunità rispetto a Cina e USA cresce in modo costante e non possiamo permettere che si giunga al punto di non ritorno oltre il quale ci sarebbe la totale dipendenza strategica della Unione.

#### **B. Il “momento” dei territori nazionali** (con una esemplificazione per il nostro Paese)

- Biofood e industria della alimentazione. È un ambito vasto che vede il nostro Paese occupare un posto importante, riconosciuto a livello internazionale. Sappiamo unire la tradizione con l'eccellenza prodotta dalla sperimentazione intelligente.
- Sviluppo tecnologico applicato ai processi produttivi. L'Italia è affermata nel mondo per le proprie competenze e capacità pratiche nella progettazione di macchinari e sistemi operativi che, integrando le tecnologie più avanzate, ottimizzano i processi.
- Design, moda e artigianato di qualità. La creatività e la propensione al bello caratterizzano settori importanti: dalla moda all'arredamento, dalla oggettistica di qualità al trattamento dei materiali le nostre imprese sono riconosciute per la eccellenza dei prodotti.
- Cultura e turismo di qualità. Abbiamo tutte le precondizioni necessarie per sviluppare un ambito economico troppo poco “sfruttato”. L'Italia è un “hub naturale” di cultura e benessere.

Sono solo alcune indicazioni che non rappresentano le potenzialità del nostro Paese.

Non si deve dimenticare, però, che la partecipazione alle “coppie strategiche” comunitarie richiede uno sforzo altrettanto importante che coinvolge soprattutto le nostre imprese leader: Leonardo, ENI, Luxottica, ENEL, Ferrero per citare solo alcune delle maggiori.

È del tutto evidente che un programma impegnativo come quello solo adombrato in queste note, presuppone un governo delle risorse adeguato. Su questo argomento facciamo riferimento al testo pubblicato “*The future of European competitiveness*” che Mario Draghi ha presentato pochi giorni fa, il suo pensiero unito alla gestione di importanti istituzioni internazionali, influenza da tempo chiunque, per responsabilità diretta o per studio, si occupi di politica industriale.

## **5. Ulteriori riflessioni sulle prospettive future della politica industriale in Italia e in Europa.**

È necessario un approccio innovativo e attuale delle politiche industriali e degli investimenti. La strategia deve essere coerente con le sfide che le imprese ed il mondo del lavoro devono affrontare sia a livello nazionale che europeo.

Nel quadro attuale occorre tener conto delle dinamiche interne al Mercato Unico Europeo in relazione ai principali competitori *extra* Ue, Usa e Cina, ai Paesi del gruppo Brics e ai Paesi emergenti.

Il nuovo sistema della *governance* economica europea, i Rapporti Letta e Draghi sul Mercato Unico e la Competitività della Ue costituiscono punti di riferimento fondamentali per la nuova politica industriale italiana che dovrà condividere la *roadmap* presentata nella Comunicazione della Commissione Europea del 29 gennaio 2025 “*A Competitiveness Compass for the EU*”.

È, inoltre, fondamentale, assicurare il pieno coordinamento degli strumenti di politica industriale e di investimento nazionali ed europei. La politica industriale deve essere definita considerando sia l’industria in senso stretto e i fattori abilitanti, sia l’intero sistema economico-produttivo secondo una prospettiva orizzontale, soprattutto in tema di ricerca,

innovazione, innalzamento della competitività, competenze formative e professionali; sostenibilità. Le principali sfide riguardano: il superamento dei *gap* di innovazione rispetto ai principali competitori, la riduzione della forte dipendenza energetica e delle materie prime; la creazione dei presupposti per attrarre investimenti e capitale umano con *skills* elevate; l'innalzamento della produttività; le recenti evoluzioni demografiche e migratorie. La nuova strategia di politica industriale deve, inoltre, porre al centro le persone e i lavoratori: essa deve essere, quindi, coerente con il Pilastro europeo dei diritti sociali. In questa prospettiva la Ue deve tenere insieme competitività, sicurezza e prosperità, al fine di garantire il sostegno alla crescita economica e, quindi, il benessere a tutti i cittadini.

Ciò implica, tra gli altri, la salvaguardia del "modello sociale" europeo, dei diritti sociali e della rete di *welfare*, nonché la garanzia di poter accedere al lavoro di qualità e dignitoso.

Un fattore caratteristico del mondo delle imprese italiane è rappresentato dal limite dimensionale. Storicamente esso ha prodotto un capitalismo di tipo familiare che spesso comporta difficoltà nel ricambio generazionale e incide negativamente sulla competitività complessiva del sistema imprenditoriale.

Nel comparto manifatturiero una soluzione era rappresentata dal sistema dei distretti industriali basati sulla specializzazione e sul trasferimento tecnologico e dove le competenze dei lavoratori si trasferivano e diffondevano all'interno di un territorio circoscritto. Nel corso degli ultimi decenni, invece, quel sistema ha dimostrato difficoltà in quanto molte imprese non sono riuscite a rispondere alle sfide del mercato, non potendo dunque realizzare il ricambio generazionale e disperdendo le competenze dei lavoratori, che costituivano uno dei perni della competitività di quelle aziende.

Un ulteriore argomento riguarda l'economia sociale, che svolge un ruolo chiave nel miglioramento dell'inclusione sociale e della parità di accesso al mercato del lavoro. Sul punto è opportuno porre in evidenza il ruolo, le funzioni e le caratteristiche delle cooperative. Esse sono, infatti, una forma di impresa che pone in primo piano il fine sociale ed ambientale rispetto al profitto e privilegiano la governance democratica e partecipativa. Esse, inoltre, reinvestono parte degli utili per perseguire la crescita e lo sviluppo dell'impresa stessa e i fini sociali che la orientano.

Ciò suggerisce di contemplare nella nuova strategia di politica industriale anche i progetti di recupero delle imprese industriali in crisi (anche di passaggio generazionale), attraverso l'acquisto da parte dei lavoratori (cosiddetti *workers buy out*). Questo strumento consente, tra gli altri, di sostenere progetti sociali e imprenditoriali, supportare il passaggio generazionale nella filiera, rafforzare il ruolo degli strumenti di finanza d'impresa come CFI - Cooperazione Finanza Impresa -, per costruire soluzioni di politica finanziaria al fine di sviluppare e mantenere le competenze e le professionalità nelle aziende.

## II) UNA POLITICA PER I SETTORI PROTAGONISTI DELLA TRANSIZIONE STRATEGICA IN ATTO

Contrapporre politiche “per settore” a politiche “per fattori” non è argomento di stretta attualità. Non avere a disposizione adeguati fattori (energia, finanza, competenze, ecc.) a prezzi competitivi, difficilmente consentirà di eccellere o addirittura di sopravvivere a settori che di quei componenti hanno necessità.

In realtà, il confronto tra fattori di politiche industriali orientate dai settori considerati strategici e fattori di interventi trasversali volti a stimolare innovazione e produttività, non è riconducibile ad un confronto strettamente teorico perché, anche nel recente passato, è stato alla base di scelte di governo per nulla marginali. Si pensi a quanto hanno pesato i provvedimenti riconducibili a “Industria 4.0” (2016) o, per altro verso quanto hanno influenzato, in un periodo precedente, le scelte sostenute dai provvedimenti di “Industria 2015” (2006). Due provvedimenti scaturiti, in un arco temporale di soli 10 anni, da riflessioni molto distanti tra loro e tali da suscitare perplessità per un comportamento ondivago a distanza tanto ravvicinata che ha visto protagonisti Governi di orientamento culturale non difforme.

Si può sostenere che le diverse politiche rispondono ad esigenze di momenti differenti e quindi sono due leve a disposizione del decisore politico che le può usare per raggiungere il medesimo risultato: il rafforzamento e la crescita industriale.

Se in determinati contesti questa considerazione è fondata, ben diverse devono essere le considerazioni quando si è chiamati ad operare in un contesto di profonde e generali trasformazioni. In questi casi il semplice “accompagnamento” del mercato con strumenti generalisti è decisamente poco adeguato.

A tal proposito, il quadro internazionale di riferimento si è ampiamente chiarito nel corso degli anni passati:

- a) **il paradigma basato sullo sviluppo sostenuto dalla energia di origine fossile** non è più sostenibile e deve essere, entro i tempi previsti dagli accordi internazionali, sostituito da energie green e rinnovabili;

- b) **la mobilità di persone e merci di breve (città) e lungo (transoceanica) raggio**, seguirà modelli comportamentali e tecnologici del tutto differenti da quelli attuali;
- c) **lo sviluppo delle tecnologie sta seguendo percorsi inediti in un contesto competitivo** che rischia di emarginare chi, come l'Europa, ha dominato in passato la scena universale;
- d) **La competizione sulle frontiere dello sviluppo e della innovazione vede in campo una inedita pluralità di soggetti istituzionali ed imprenditoriali** proiettati verso una probabile definizione di nuovi equilibri di potere.
- e) **il controllo e la gestione dei dati digitali** stanno diventando il vero terreno di scontro tra Stati e aziende, con impatti diretti sulla sovranità tecnologica e sulla sicurezza economica.
- f) **i cambiamenti climatici** impongono trasformazioni profonde nei modelli produttivi e nei sistemi urbani, con ricadute sociali ed economiche ancora difficili da prevedere pienamente.

In questo contesto un Paese ad elevata e (ancora oggi) qualificata presenza industriale quale il nostro, deve saper fare scelte coerenti con le trasformazioni epocali che sono in corso dimostrando, da un lato, di aver compreso quali sono gli ambiti nuovi dai quali non può restare estraneo e, dall'altro lato, di possedere competenze e risorse per valorizzare la eccellente cultura economica ed industriale che ci viene riconosciuta.

### **1. Sapersi confrontare con le nuove frontiere**

La relativa scarsità di materie prime che fino ad oggi ha rappresentato un punto critico per lo sviluppo nazionale, è stato compensato agendo sul costo del lavoro e sullo sviluppo della piccola impresa. I limiti di questo approccio sono giunti al pettine e non ulteriormente sopportabili.

Le sfide che sono state richiamate più sopra richiedono impegni di ricerca, quantità di finanza e dimensioni di mercato non riconducibili al solo livello nazionale. Il "Rapporto

Draghi" individua tre aree di intervento per una Europa che voglia restare competitiva nel nuovo scenario internazionale: colmare il divario tecnologico, realizzare la decarbonizzazione per ridurre la dipendenza energetica, rafforzare la sicurezza rafforzando l'autonomia. Per il conseguimento di questi obiettivi, si ritiene indispensabile una azione finanziaria guidata e sostenuta dalle autorità europee.

In questo contesto l'Italia deve consolidare il proprio impegno orientando risorse e competenze verso alcuni settori con valenza strategica:

- **ENERGIA** per sviluppare le tecnologie delle fonti rinnovabili e confermare il primato nella ricerca e considerare in chiave green produzione di biocombustibili, le nostre imprese strategiche (ENI, ENEL, Snam, Leonardo ed altre) devono essere protagoniste di accordi sovranazionali per sviluppare tecnologie di prodotto e di processo che consentano di recuperare il gap verso Cina e America. In un settore fondamentale per la transizione, Italia ed Europa non possono subire alcuna egemonia.
- **MOBILITA'** non solo per confermare in Italia l'industria del trasporto pubblico e privato (automotive e relativo indotto qualificato), ma soprattutto per essere co - protagonisti nel disegno delle nuove forme urbane e nella definizione del sistema di servizi che accompagnano la mobilità di persone e merci. La perdita di ruolo nel settore dell'autoveicolo che si protrae da oltre un decennio (oggi quasi dimezzata a 500 mila veicolo/anno), ha creato un enorme danno non solo per il settore, ma per l'insieme della cultura della mobilità.
- **TUTELA DELLA SALUTE E DELL'AMBIENTE** un impegno che si deve collocare all'interno del social welfare che ha caratterizzato il nostro Continente a partire dagli inizi del secolo scorso. Ora si pone la necessità di potenziare la ricerca verso le nuove frontiere della salute (contrasto alle epidemie, genetica per la salute, ecc.) e la produzione di sussidi al benessere personale (farmaci, sussidi bio, ecc.). La nostra industria farmaceutica e della biochimica, costituisce una importante base di riferimento per un'azione coordinata a livello europeo che possa proiettarsi anche verso le aree più svantaggiate ed a noi prospiciente (ad esempio Africa e Medio Oriente mediterraneo) in una logica solidale e di strategia geopolitica oltre che di *one health*, consentendo così di

affrontare i bisogni delle popolazioni più vulnerabili sulla base di una più stretta relazione fra la loro salute, la salute dei loro animali e l'ambiente in cui vivono.

- **FORMAZIONE** è al tempo stesso fattore e settore fondamentale per competere nella transizione. L'Italia ha un vantaggio relativo nella formazione di base primaria e secondaria e un *handicap* oggettivo nella formazione specialistica sia di livello intermedio che di alto livello. È un handicap che fino ad ora è stato gestito da singoli Paesi europei in competizione soprattutto con High School americane; una scelta non più compatibile con gli investimenti necessari per avere in Europa un tessuto di competenze in grado di sostenere gli sforzi che le industrie strategiche debbono sostenere.

Molto altro si potrebbe dire, anche nel solco di quanto suggerito dal Presidente Draghi nel suo Rapporto sulla competitività dell'Europa e delle suggestioni che le recenti elezioni Europee hanno suscitato. Gli impegni che conseguono dai "settori" sinteticamente enunciati più sopra, sono tuttavia di enorme impatto organizzativo e finanziario. Se le Nazioni dell'Europa, a partire dalla nostra, sapranno imboccare le giuste strade per recuperare il ritardo colpevolmente accumulato nei decenni alle spalle, saranno fatti i giusti passi in avanti che consentiranno a tutti noi di tornare protagonisti e competitivi nelle sfide che sono in corso per cambiare il mondo.

## **2. Saper valorizzare la nostra cultura industriale e le nostre eccellenze**

*"Bella Italia, amate sponde, pur vi torno a riveder ....."* insomma, anche in questa transizione epocale, la nostra storia, le nostre radici rappresentano la coltura necessaria per consentire alle nuove e più importanti piante di crescere. E' la rete di imprese ed imprenditori che hanno consentito all'Italia di essere tra le prime nazioni industriali al mondo ed al nostro artigianato di farci conoscere come il Paese del bello e del ben fatto. Non è solo un richiamo al *Made in Italy*, pur doveroso, ma piuttosto ricordare che le basi organizzative, culturali, imprenditoriali e creative (capacità di innovare, soprattutto) ci hanno consentito di eccellere in settori economico – produttivi importanti, alcuni dei quali vale la pena richiamare.

- **IMPIANTI E MACCHINE SPECIALIZZATE** è un settore formato da molte imprese che hanno saputo conquistare, non di rado, posizioni egemoniche per la genialità delle soluzioni, la visione sistemica dei processi e la capacità di adeguarsi alle peculiarità del mercato. E' un settore al servizio della intera industria che ha saputo, fino ad oggi, adeguare le proposte tecnologiche alle più avanzate innovazioni con soluzioni sempre orientate al miglioramento continuo della produttività. La salvaguardia di questo patrimonio straordinario, delle sue competenze, dalla sua passione imprenditiva, rappresenta un punto fondamentale per essere protagonisti nella transizione tecnologica che stiamo attraversando. La dimensione medio piccola delle imprese (salvo poche eccezioni) rappresenta, tuttavia, un limite che solo la "mano pubblica" può ridurre con iniziative che consentano il continuo upgrading tecnologico e la organizzazione di più efficaci rapporti con le dimensioni internazionale della domanda e del confronto con i centri della innovazione disponibili in Europa e non solo.
- **CHIMICA BIO** in un contesto di crisi diffusa in tutta Europa di tutte le componenti della industria chimica, una eccezione è data dalla capacità della nostra industria di "virare" verso tecnologie e prodotti a basso tasso di inquinamento e fortemente disancorata dal ciclo del carbonio. Difendere questo settore, favorendo l'utilizzo delle sue produzioni oltre i confini nazionali, consente di salvaguardare competenze e propensione alla innovazione che sono di grande utilità nella transizione energetica. Il ritardo accumulato dall'Europa su questo versante ha le sue radici anche nelle scelte che hanno privilegiato la soppressione degli impianti anziché la loro trasformazione.
- **PRODUZIONE E IMPIANTISTICA SIDERURGICA** in un contesto caratterizzato dal migliore rapporto europeo tra produzione da "altoforno" (ad alta emissione di CO2) e da "forno elettrico" (ad emissione molto più contenuta), è stata sviluppata una competenza produttiva ed impiantistica decisamente proiettata verso l'innovazione ed una sensibilità molto attenta alla tutela dell'ambiente e della salute. Il superamento delle tecnologie basate sul carbone può assegnare alla nostra industria un ruolo protagonista nella gestione della transizione che, tra l'altro, vedrà l'Europa interessata anche da una

forte riduzione della capacità produttiva oltre che nella difesa e valorizzazione della nostra produzione.

- **AGROALIMENTARE**, ovvero la catena del cibo che comprende le dimensioni della coltivazione, dell'allevamento, della trasformazione e della industrializzazione. Su questo ultimo segmento abbiamo eccellenze capaci di affrontare con successo i mercati mondiali, ma non hanno la volontà (talora la capacità) di essere "*pivot nazionali*", ovvero aggregatori di competenze e imprenditorialità in un quadro di "sistema nazionale". Senza questa nuova dimensione, crescerà il rischio di una deriva finanziaria di imprese ancora guidate da grandi famiglie di imprenditori (Barilla, Ferrero, Perfetti, per citarne alcuni) che hanno dimostrato grande capacità innovativa non solo nei prodotti, ma nei modelli commerciali e di marketing. Per altro verso, esiste una piccola e micro dimensione di impresa che meriterebbe una maggiore attenzione per rafforzare, con importanti aggregazioni, le pur importanti competenze presenti. La difesa di questo macrosettore passa anche da questo.

Per quanto riguarda le politiche proposte in questo comparto si ritiene opportuno esprimere alcune valutazioni e, qui, in particolare sulla fase di "industrializzazione". Questa deve intesa come un'intensificazione della produttività riferibile a ciascuna fase della filiera agroalimentare, a partire da quella dalla coltivazione.

Il sistema italiano difetta, in genere, nella volontà o nella capacità delle eccellenze industriali agroalimentari di aggregare competenze e imprenditorialità facendo sistema a livello nazionale. Tale mancanza suggerisce di orientare le politiche industriali verso l'incentivazione dei processi integrativi e il sostegno alle realtà imprenditoriali più strutturalmente legate al territorio nazionale in ragione del loro radicamento diffuso a livello locale. Tale tipologia di impresa include le imprese cooperative della filiera agroalimentare. A sostegno di tali motivazioni, è doveroso citare, al fianco di grandi marchi privati come Barilla, Ferrero e Perfetti, anche marchi cooperativi, come ad esempio Granarolo e Almaverde bio, i quali ugualmente hanno dimostrato successo e capacità creativa nei modelli commerciali e di *marketing*.

Per quanto riguarda la transizione verde è necessario che la diffusione e la costruzione di nuovi impianti debba avvenire all'interno di un Piano integrato in grado di individuare le localizzazioni più adeguate e meno confliggenti rispetto agli altri settori economici chiave del Paese, ovvero in un quadro di compatibilità che non vada a sottrarre superficie agricola né a nuocere significativamente alle attività di pesca.

In relazione a questo macro settore occorre, poi, considerare anche la logistica che rappresenta un fattore cruciale per la competitività delle imprese italiane. La logistica agroalimentare è caratterizzata da una crescente complessità dovuta alla delocalizzazione della produzione, all'aumento dei costi energetici e alla necessità di gestire prodotti con diverse esigenze di conservazione (freddo positivo, freddo negativo). Il trasporto su gomma rappresenta il 90% della logistica agroalimentare italiana, rispetto a una media europea inferiore all'80%, evidenziando la necessità di investire in soluzioni intermodali come le autostrade del mare e la rete ferroviaria. Per ridurre i costi e aumentare l'efficienza, è fondamentale la creazione di piattaforme logistiche comuni, che consentano la razionalizzazione dei trasporti attraverso sistemi "*multipick*" e "*multidrop*", evitando carichi parziali e viaggi a vuoto. Inoltre, è necessario promuovere la costituzione di interporti nel Centro-Sud, dove attualmente le infrastrutture risultano carenti, e potenziare le infrastrutture aeroportuali per il trasporto di merci deperibili, con investimenti su aeroporti di prossimità rispetto ai distretti produttivi agroalimentari. L'integrazione della tracciabilità agroalimentare e il rispetto delle normative relative alla catena del freddo rappresentano ulteriori fattori chiave per garantire la competitività e la sostenibilità del settore. Le politiche dovranno favorire l'adozione di modelli di intermodalità e incentivare la containerizzazione refrigerata, riducendo la dipendenza dal trasporto su gomma e migliorando la connessione tra le aree di produzione e i mercati di sbocco internazionali.

- **MODA** sembra essere un settore nel quale la nostra eccellenza è indiscutibile. Eppure, se vogliamo difendere la nostra gloriosa storia in questo settore (che fonda le radici, a ben guardare, nel Rinascimento fiorentino) dobbiamo fare molto per stimolare l'imprenditorialità italiana ad essere protagonista garantendo, ad esempio, che le

successioni non si traducano in acquisizioni estere o, ancora, cercando di evitare che la nostra industria si riduca ad essere fornitrice specializzata al servizio delle grandi concentrazioni francesi. Le eccellenze italiane - da Armani a Cucinelli a Prada o Luxottica - debbono essere stimolate ad assumere ruoli di sviluppo generale dando nerbo ad un settore che altrimenti resta senza guida. Per questo è fondamentale anche il ruolo della “mano pubblica”, non già per sostituirsi al capitale privato, ma per mettere a disposizione ogni strumento utile alla espansione internazionale delle nostre imprese.

- **ARREDO, DESIGN E SISTEMA CASA** a partire dalla produzione di grandi elettrodomestici che hanno avuto, per molti versi, origine e sviluppo in Italia. Da qui la importante evoluzione verso una attenzione al “sistema casa” in tutte le sue componenti. Il riconoscimento internazionale assegnato alla settimana del mobile e del design è la migliore testimonianza che il nostro Paese possa ottenere. Il processo di trasformazione avvenuto in taluni comparti (arredamento, sistemi digitali per il governo e controllo della casa, ricerca e industrializzazione di materiali innovativi, ecc.) ci parla di un tessuto imprenditoriale di piccole e medie imprese che hanno saputo fare sistema per governare il turnaround.

Certamente è stata dimenticata qualche eccellenza che in altra versione potrà essere ripresa anche accogliendo i suggerimenti. Quella che si è inteso rappresentare è una realtà ricca di importanti opportunità di enorme importanza per il governo della transizione. Un patrimonio di competenze, di capacità creativa, di gusto del bello e del ben fatto che pochi altri Paesi possono annoverare. Da qui si deve partire per essere protagonisti nel “grande gioco” del passaggio epocale di cui possiamo essere protagonisti. Diversamente saremo succubi e marginali.

### III) COSTI ENERGIA, COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE, SOSTENIBILITÀ PER LE FAMIGLIE

I costi energetici elevati rappresentano per l'Italia sicuramente il maggiore ostacolo alla crescita economica. Essi, come noto, incidono su un doppio versante, quello delle famiglie che spendendo troppo per gas e luce sono costrette a ridurre i consumi di altri beni e quello delle imprese (piccole e medie) che devono ribaltare i costi energetici sui prodotti e sui servizi finali.

Se ne parla da tanti anni, ma per ragioni talvolta incomprensibili, mai nessun Governo ha inteso affrontare seriamente il problema. Interessi contrapposti tengono fermo il sistema che danneggia il sistema Italia in maniera determinante. A livello Governativo lo spostamento delle competenze di programmazione in materia di energia dall'ex Ministero dello Sviluppo economico a quello dell'Ambiente ora denominato MASE avrebbe dovuto migliorare la risoluzione dei problemi, cosa fino ad oggi non avvenuta. C'è da osservare che ormai (dal 2001) i procedimenti autorizzativi sono sostanzialmente in capo alle Regioni e questo complica fortemente il raggiungimento degli obiettivi. Da non sottovalutare infine la mancanza di figure professionali all'interno del MASE idonee a far fronte alle nuove esigenze che il settore richiede.

I dati di confronto con gli altri Paesi comunitari, rapportati anche al reddito medio della popolazione sono, a dir poco, preoccupanti.

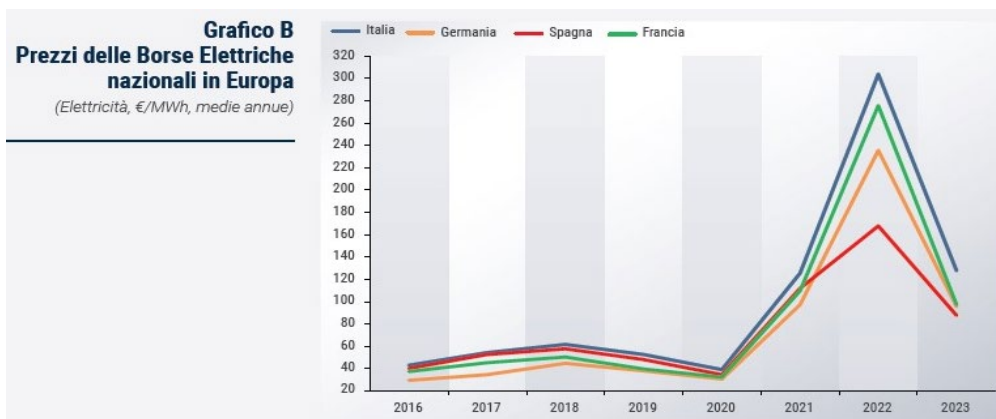
In Italia la prima **fonte di approvvigionamento** energetico delle imprese industriali è il gas naturale, che da solo copre circa il 40% del totale fabbisogno energetico, a cui segue per importanza l'energia elettrica (per un terzo del totale), anche se la spesa maggiore è relativa proprio a quest'ultima. Se per il gas naturale, i costi per le imprese italiane sono leggermente inferiori rispetto a quelli medi dell'UE (di circa il 3% secondo dati recenti), quelli dell'energia elettrica sono strutturalmente più alti in confronto agli altri Paesi europei (Germania, Francia, Spagna).

Ciò dipende dal modo in cui si forma tale prezzo sul mercato. Esso, infatti, è ancora legato alla generazione termoelettrica, in sostanza al gas naturale che le alimenta ed alle quote di

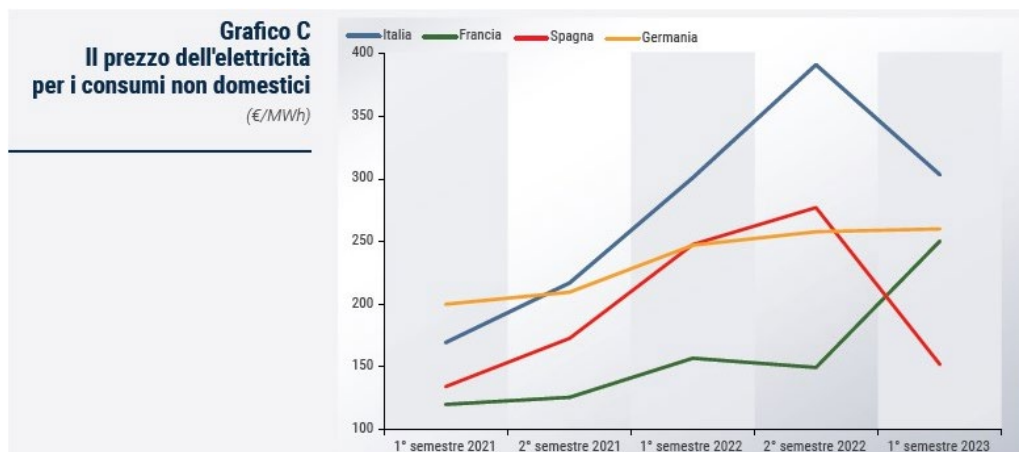
emissione di CO2 con il meccanismo ETS. Il legame con la CO2 crea peraltro anche uno svantaggio competitivo per l'intera UE rispetto ad altre economie.

I prezzi "all'ingrosso" (di mercato) dell'elettricità per i vari paesi europei sono determinati nelle Borse Elettriche nazionali, analogamente a quanto avviene in Italia con il PUN. Il problema è che in Italia le quotazioni delle rinnovabili oltre ad aggiungersi per formare il prezzo finale portano con sé incentivazioni molto generose che denominate "oneri" accrescono artificialmente il prezzo totale dell'energia elettrica.

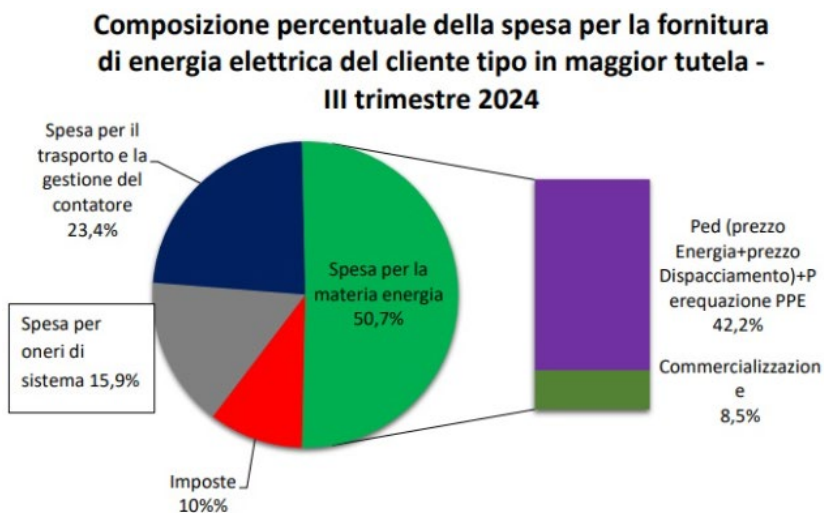
Il grafico mostra chiaramente il differenziale medio del prezzo al Kwh tra l'Italia ed altri Paesi.



Tutto ciò si traduce in una perdita di competitività delle imprese italiane rispetto a quelle europee ed in una riduzione di capacità di spesa per le famiglie che devono destinare una parte eccessiva dello stipendio mensile per pagare la bolletta della luce.



Quanto accaduto nel 2023 si sta perpetuando nel 2024. Nel complesso, il prezzo medio lordo dell'elettricità per le imprese italiane rimane il più alto (300 €/MWh) nel confronto con i principali paesi europei, seguito da Germania (260), Francia (250) e Spagna (150) .



A fronte di questa situazione, aldilà di misure specifiche che i vari Stati mettono in campo per la riduzione delle bollette (ad esempio in Italia è attivo un fondo per la compensazione dei costi indiretti ETS pari a 140 milioni nel 2024 ed a 300 per il 2025) è *necessaria una profonda rivisitazione dei meccanismi di formazione di questi prezzi.*

Oggi si tratta di meccanismi che sono sbilanciati a favore delle imprese fornitrici di energia elettrica. Queste imprese in Italia si sono moltiplicate (oltre 600) visti i semplici e buoni profitti che riescono a trarre.

La crescita a dismisura del numero di “operatori elettrici” doveva rappresentare un campanello di allarme per l’ARERA che purtroppo ha “dimenticato” di segnalare.

*La gran parte di questi operatori elettrici sono semplici “commercianti” di energia, che ricavano margini straordinari da questo mercato (cosiddetti extra – profitti).*

Come affrontare la problematica.

Temporalmente si potrebbe intervenire in due modi.

**1) a livello nazionale operare con urgenza:**

- a. sulla parte dei cosiddetti oneri eliminando quelli impropri. Il capitolo più significativo riguarda l'aggiornamento (revisione contrattuale) dei generosi incentivi (cosiddetto conto energia) profusi tra il 2010 ed il 2013.
- b. riformare il meccanismo di formazione del prezzo dell'elettricità dai soli costi delle fonti fossili (costo marginale del gas). Creare un mercato transitorio di domanda ed offerta per la sola parte da fossili ed una piattaforma per il rinnovabile (costo medio delle rinnovabili). In questo modo il prezzo complessivo al cliente si riduce rispetto ad oggi.
- c. potenziare le infrastrutture di rete per permettere una maggiore integrazione delle rinnovabili e ridurre la dipendenza dal mercato spot dell'energia, abbassando così la volatilità dei prezzi.

**2) a livello comunitario:**

- a. puntare alla definizione di un "prezzo unico europeo" per l'elettricità, a fronte delle ampie differenze che invece si registrano oggi tra le varie borse elettriche nazionali. Va evidenziato che nella recente revisione del Regolamento sul Market Design del Mercato Elettrico della Commissione europea, una riforma di questo tipo non è stata inclusa e resta quindi in vigore la regola del System marginal price. La nascita di un prezzo unico europeo è l'unico modo per evitare le asimmetrie oggi esistenti ed è necessario l'impegno a livello Comunitario di rivedere le regole del mercato elettrico.
- b. sviluppare una strategia comune per lo stoccaggio energetico, così da migliorare la stabilità della rete e limitare la necessità di ricorrere al gas per bilanciare la domanda e l'offerta nei periodi di bassa produzione rinnovabile.
- c. potenziamento delle interconnessioni tra i diversi Paesi europei per garantire una maggiore efficienza nella distribuzione dell'energia e ridurre il divario tra le diverse aree del continente.

### **3) in un'ottica trasversale:**

La transizione energetica determinerà, in futuro, una maggiore dipendenza dalla tecnologia e meno dai combustibili. Ciò implica che le strategie di politica industriale devono puntare a ridurre la dipendenza dalle tecnologie importate, dai componenti per realizzare tali tecnologie e dalle materie prime essenziali necessarie per produrle.

Tale quadro rende urgente l'attivazione di misure volte a mettere in sicurezza i cittadini e le imprese, cambiando rapidamente e drasticamente i processi di trasporto delle materie energetiche e di conseguenza i processi di produzione e distribuzione dell'energia. Piuttosto che ipotizzare il ritorno a soluzioni abbandonate nel passato, occorre puntare su strategie che hanno già visto l'Italia leader mondiale, ossia nelle fonti rinnovabili (sia quelle mature sia quelle innovative come l'idrogeno verde).

La crisi energetica ed ambientale va affrontata in una cornice europea, secondo le caratteristiche e le potenzialità dei singoli Paesi che devono identificare la propria risposta specifica. Il raggiungimento della neutralità tecnologica, la decarbonizzazione, le transizioni ecologica ed energetica devono essere calate a livello nazionale. Nello specifico, occorre distinguere i vari cluster e poi procedere a velocità variabili verso la convergenza con gli obiettivi europei.

In questo senso occorre:

- a. premiare le imprese che non delocalizzano, investono sul territorio e si mostrano attente alla sostenibilità ambientale e sociale. In questo modo gli incentivi sono usati anche per aumentare il capitale e l'impatto sociale;
- b. rivedere i fattori sottostanti la formazione del prezzo dell'energia, i sussidi e gli incentivi. In particolare, il prezzo dell'energia deve essere rivisto prevedendo il ruolo e la crescita delle fonti rinnovabili;
- c. individuare soluzioni a lungo termine, in primis le fonti rinnovabili. Queste ultime creano, infatti, una dipendenza dall'estero momentanea, a sua volta legata agli aspetti di progettazione e tecnologia. Successivamente la materia prima da convertire in energia è presente sui territori ed è, di norma, a costo zero. Ciò

rappresenta, tra gli altri, un'importante potenziale in termini di occupazione (anche per le attività di manutenzione degli impianti);

- d. utilizzare le risorse risparmiate per interventi strutturali sul tema dell'energia, evitando politiche emergenziali.

#### IV) PROFESSIONALITÀ, COMPETENZE E FORMAZIONE

Il Libro Verde sulla politica industriale “*Made in Italy 2030*” analizza il capitale umano come fabbisogno strategico delle imprese, insieme a energia e materie prime.

Le politiche di formazione occupano un ruolo centrale nella definizione delle politiche industriali perché rappresentano una leva per la competitività e l’innovazione e, al tempo stesso, possono favorire l’inclusione lavorativa, sostenendo la coesione sociale attraverso la creazione di opportunità in regioni meno sviluppate e tra fasce di popolazione meno qualificate. Va favorita la formazione permanente delle lavoratrici e dei lavoratori anche in via contrattuale, considerata la rapida obsolescenza di parte delle conoscenze acquisite dovuta ai progressi dell’innovazione tecnologica.

Le strategie per la formazione e l’aggiornamento delle competenze rientrano prevalentemente tra le politiche industriali di tipo distributivo poiché implicano l’adozione di strumenti di diverso tipo - finanziamenti diretti, incentivi fiscali, fino alla creazione di centri di formazione pubblici – per facilitare l’accesso delle persone e delle imprese a programmi di formazione, aggiornamento e riqualificazione professionale.

Al tempo stesso, le politiche formative possono includere anche componenti regolative. Ad esempio, lo Stato e le Regioni possono stabilire *standard* minimi di competenza, promuovere certificazioni riconosciute o introdurre obblighi di formazione continua in certi settori.

Il Libro Verde affronta le questioni relative a professionalità, competenze e formazione con riferimento a tre problematiche principali: il *mismatch* tra domanda e offerta di competenze, con attenzione particolare al divario di genere<sup>1</sup>; la necessità di attrarre capitale umano qualificato dall’estero e il ruolo delle competenze nella transizione digitale.

In questa nota, ci soffermiamo su quest’ultimo punto, con qualche richiamo ai primi due. I processi di digitalizzazione in corso nelle organizzazioni richiedono un intervento su tre livelli: la formazione alle competenze digitali di base; la formazione specialistica di professionisti IT; *l’upskilling* e *reskilling* dei lavoratori.

---

<sup>1</sup> Si osserva che nel testo si parla di “divario di competenze di genere” mentre sarebbe più opportuno riformulare come “divario di genere” nelle competenze così come si usa l’espressione “competenze femminili” per riferirsi alle competenze delle donne.

Per quanto riguarda la prima questione, il Libro Verde riporta i dati del Digital Decade Country Report 2024 da cui si evince che solo il 45,8% della popolazione italiana possiede competenze digitali di base, con uno scarto di dieci punti per difetto rispetto alla media europea. Rispetto a questa questione, si propone l'introduzione di una misura che permetta a tutti i lavoratori di accedere alla formazione necessaria per acquisire le competenze digitali di base. Come negli anni '70 sono state introdotte le 150 ore per favorire l'alfabetizzazione di base dei lavoratori, allo stesso modo oggi si rileva l'esigenza di un'alfabetizzazione digitale di base, che permetta di superare le diverse forme di disuguaglianza legate al *digital divide*. Queste politiche orientate alla riduzione del *digital divide* di uso (e di qualità d'uso) dovrebbero poggiare su politiche infrastrutturali che permettano di superare le disparità per persone e aziende nell'accesso fisico alle infrastrutture digitali, intese come bene collettivo locale per la competitività.

Per quanto riguarda le competenze specialistiche dei professionisti ICT, necessarie per sostenere i processi di digitalizzazione delle imprese e l'adozione delle nuove soluzioni di intelligenza artificiale, l'intervento che si ritiene prioritario riguarda le politiche di connessione tra gli attori dell'ecosistema (università, centri di ricerca pubblici e privati, *Accademy* aziendali, incubatori e acceleratori di *startup*), con particolare attenzione ai nuovi attori nati con l'obiettivo di sostenere i processi di innovazione.

Diventa dunque necessario favorire la circolarità/mobilità dei ricercatori fra pubblico e privato con modelli contrattuali/accordi e incentivi adeguati. Allo stesso tempo è strategico valorizzare il ruolo degli Enti Pubblici di Ricerca nel contesto generale dell'eco-sistema della ricerca che col Pnrr si intende realizzare, sviluppando procedure rapide e semplificate per percorsi di circolarità e mobilità, così da potenziare l'efficacia del sistema ricerca del Paese in termini di avanzamento delle conoscenze e di trasferimento delle stesse alle imprese ed alla pubblica amministrazione.

Il rafforzamento dell'ecosistema è centrale per favorire il trasferimento tecnologico, che rappresenta il punto debole di un sistema che produce eccellenze nella ricerca.

Infine, per quanto riguarda l'*upskilling* e *reskilling* dei lavoratori, le innovazioni tecnologiche in corso richiedono processi di condivisione delle informazioni e delle decisioni tra impresa

e lavoratori. Per questo, si ritiene che percorsi di formazione congiunta, a livello aziendale e inter-aziendale, possano contribuire a costruire un linguaggio comune, su cui costruire ulteriori processi di collaborazione e condivisione. Il Libro Verde richiama i Fondi Interprofessionali per la Formazione Continua, che rappresentano uno strumento già disponibile, ma che richiedono un investimento intenzionale per muovere in questa direzione.

## V) FONTI DI FINANZIAMENTO DELLE POLITICHE INDUSTRIALI

Il tema delle risorse rappresenta naturalmente un nodo cruciale per le nostre politiche industriali anche in relazione alle politiche introdotte recentemente dagli USA attraverso il programma IRA e dalla China attraverso la strategia *“made in China”* ampiamente sovvenzionata con risorse statali.

In particolare, gli interventi previsti dall'IRA ammontano a quasi \$ 400 miliardi destinati al rafforzamento del sistema industriale americano nei settori strategici delle energie rinnovabili e della transizione ambientale.

Secondo alcune stime, già nel 2030 l'IRA potrebbe arrivare a ridurre le emissioni nette di gas serra degli Stati Uniti tra il 31% e il 44% rispetto ai livelli del 2004. Gli incentivi concessi dal Governo Federale sono in gran parte crediti d'imposta condizionati ad una serie di condizionalità che riguardano: rispetto dei salari minimi, contenuto minimo nazionale (semilavorati o parti delle materie prima prodotti o estratti negli USA), localizzazione dell'investimenti in comunità energetiche, aree industriali dismesse o in aree a basso reddito. Gli investimenti che rispettano tutte queste condizionalità il credito d'imposta può arrivare a coprire il 60% dei costi sostenuti.

La risposta europea al piano di aiuti lanciati dall'amministrazione americana, in assenza di adeguati spazi di bilancio delle Commissione (ad oggi vale meno dell'1 % del PIL dei paesi aderenti rispetto al 25% del bilancio federale americano), è stata affidata ad un allentamento delle regole sugli aiuti di stato alimentando gli squilibri tra i diversi paesi. Se si guarda agli aiuti di stato autorizzati dalla Commissione europea da marzo 2022, nell'ambito del Quadro temporaneo di crisi, a gennaio 2023 il 53% del totale degli aiuti è stato notificato dalla Germania, il 24% dalla Francia e solo il 7% dall'Italia, che ha spazi fiscali limitati.

Tale assetto evidenzia la necessità di costruire una capacità di risposta comune a partire da un potenziamento delle risorse a disposizione delle Commissione per il perseguimento degli obiettivi definiti nei diversi documenti programmatici e dalla creazione di un mercato unico finanziario che convogli il risparmio privato verso gli investimenti delle imprese.

Le proposte sono:

- **l'utilizzo delle ingenti risorse** derivanti dall'ETS, dal CBAM (meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere), dalla *plastic tax* europea e di altre forme di tassazione attualmente allo studio della Commissione (BEFIT) per il finanziamento di strumenti europei di sostegno alla creazione di catene del valore nei settori strategici legati alla *green economy*;
- **la creazione di un fondo europeo** per la transizione ambientale alimentato con emissione di debito comune garantendo all'Europa la possibilità di cofinanziare la crescita della competitività e la coesione sociale rendendo strutturale il meccanismo del PNRR;
- **la riproposizione del fondo SURE**, sperimentato durante la pandemia per sostenere l'occupazione, finalizzato ad un programma europeo di aggiornamento delle competenze dei lavoratori e di sostegno temporaneo al reddito per i lavoratori coinvolti nelle due transizioni;
- **la creazione di un mercato unico dei capitali** che consenta di mobilitare l'ingente risparmio privato verso obiettivi condivisi di sviluppo sostenibile;
- **il sostegno allo sviluppo** di nuovi strumenti finanziari finalizzati a sostenere investimenti nei settori green rafforzando i meccanismi della tassonomia europea, promuovendo strumenti di finanza d'impatto e rendendo più trasparente i sistemi di rendicontazione non finanziaria delle imprese previsti dalla nuova direttiva sulla Responsabilità Sociale d'Impresa;
- **la valorizzazione delle possibilità operative del Gruppo BEI** sia in relazione al finanziamento di grandi progetti previsti sui semiconduttori, sulle materie prime e sulle tecnologie Net Zero, sia per il sostegno agli obiettivi della *Capital Market Union*, promuovendo un mercato del capitale del rischio allineato a quelli di ordinamenti 'in concorrenza' con quello europeo, a partire da quello statunitense;
- **l'esclusione dal Patto di stabilità** degli investimenti finalizzati alla produzione di beni pubblici.

L'importanza crescente assunta dalle due transizioni digitali ed ambientale sulla dinamica dei principali settori industriali e degli investimenti rende evidente la necessità di ripensare l'attuale assetto di governo delle politiche comunitarie.

Al fine di riequilibrare la governance le nostre proposte sono:

- **estendere il mercato unico** a nuove aree come energia, ambiente e digitale al fine di armonizzare le regole, ridurre i vincoli e coordinare gli incentivi;
- **rendere più efficace il meccanismo del *mainstreaming*** già previsto ma sostanzialmente disatteso al fine di incardinare gli obiettivi di politica industriale nell'ambito delle iniziative strategiche dell'Unione;
- **consolidare il ruolo dello *Strategic Forum for Important Projects of Common European Interest (IPCEI)*** come luogo di confronto permanente con il sistema produttivo per l'individuazione delle supply chain strategiche per il futuro dell'Unione.
- **istituire un'Agenzia Europea per la Sovranità Industriale e Tecnologica**, con il compito di coordinare investimenti, regolamentazione e strategie di sviluppo nei settori chiave per la competitività dell'UE
- **migliorare la *governance delle politiche industriali***, rafforzando il ruolo della Commissione Europea nel coordinare le strategie nazionali e promuovendo un coordinamento più stretto con le imprese e gli Stati membri.

Il rilancio di un ruolo attivo della Commissione europea in materia di politica industriale presuppone un potenziamento degli strumenti di sostegno diretto agli investimenti e di partenariato pubblico/privato.

Ad oggi le principali leve a disposizione di una politica industriale comune sono; i programmi settennali per la ricerca (per il 2021-27 il programma *Horizon Europe*) e gli IPCEI finalizzati a supportare il consolidamento di nuove catene del valore europee in settori strategici. Entrambi gli strumenti possono contribuire ad un rilancio della competitività europea ma devono essere resi più efficaci.

Nel potenziamento delle risorse destinate alla ricerca il programma *Horizon* ha avuto una dotazione di 95 miliardi di euro in crescita rispetto ai precedenti cicli ma sicuramente

inadeguata a sostenere la competitività del sistema industriale europeo e il presidio dei grandi temi della ricerca a partire dall'intelligenza artificiale.

- **Rafforzamento della struttura** del programma su grandi missioni in linea con l'evoluzione dei bisogni dei cittadini europei e con la produzione di nuovi beni pubblici;
- **Riforma complessiva dello strumento** degli IPCEI (*Important projects of Common European Interest*) intervenendo sui seguenti aspetti: cofinanziamento strutturale con fondi della commissione per favorire la più ampia partecipazione delle imprese dell'Unione; estensione dei meccanismi di finanziamento anche per i processi di industrializzazione per le filiere più strategiche e rispetto alle quali è urgente aumentare la capacità produttiva, rendere più trasparenti i meccanismi di sollecitazione delle imprese rafforzando il ruolo di indirizzo della Commissione; rendere finanziabili anche gli investimenti sulla riqualificazione dei lavoratori da immettere nelle nuove *value chain*;
- **Creazioni di reti europee della ricerca** (sul modello di quanto fatto nel settore dell'*high Performing Computing*) in grado di favorire sinergie tra ricerca ed industria e aumentare il potenziale di innovazione dell'industria UE;
- **Applicazione dei principi di concorrenza** con attenzione alla dimensione del mercato globale in cui le imprese europee si trovano a concorrere; Si possono promuovere dinamiche concorrenziali all'interno dell'Ue, sostenendo allo stesso tempo i migliori e più promettenti attori europei nella corsa globale verso l'innovazione e la leadership di mercato;
- **Supporto alla creazione** di grandi gruppi industriali europei in settori strategici per la competitività sul modello di quanto fatto nel caso dell'Airbus o alla realizzazione di grandi progetti industriali come nel caso di Galileo (sistema globale di navigazione satellitare).

Nel quadro di una ricomposizione del ruolo dell'Europa come motore di nuove politiche industriali è evidente la necessità di rafforzare anche la dimensione nazionale con l'obiettivo di:

- **contribuire** in maniera attiva e consapevole alla costruzione delle politiche europee;
- **favorire** la partecipazione delle imprese italiane alle iniziative comunitarie;

- **rafforzare** la struttura industriale nazionale in linea con le regole comuni;
- **attrarre** investimenti esteri coerenti con le traiettorie di sviluppo;
- **potenziare il coordinamento tra pubblico e privato**, per definire strategie industriali di lungo termine in grado di rafforzare le competitività del sistema produttivo italiano nel contesto europeo e globale;
- **sviluppare strumenti finanziari nazionali complementari ai fondi europei**, per sostenere l'innovazione e la crescita delle imprese con particolare attenzione alle PMI e alle filiere strategiche.

Il rilancio delle politiche industriali deve naturalmente riguardare in primo luogo il Sud in un'ottica di rafforzamento e qualificazione delle politiche di coesione. Non si tratta solo di individuare meccanismi premianti per gli investimenti al Sud ma di costruire una strategia industriale in grado di valorizzare il ruolo del Mezzogiorno nell'ambito delle nuove filiere di innovazione a partire da quelle legate alla *green economy* alla transizione digitale.

Come per l'Europa anche per l'Italia occorre ricostruire un modello di governance, un sistema di competenze e una cassetta degli attrezzi in grado di dare concretezza ai nuovi indirizzi di politica industriale.

Oggi di fronte alle nuove sfide non si tratta di riesumare strumenti del passato ma ridisegnare un modello di governance che sia in grado di presidiare le tre fasi delle politiche industriali:

- **individuazione delle priorità di intervento** e delle grandi missioni intorno alle quali catalizzare risorse pubbliche e private;
- **capacità di attuazione degli indirizzi di *policy*** e di valutazione dell'impatto delle politiche;
- **revisione** del sistema di incentivi pubblici.

Selettività e stabilità sono i due presupposti per costruire una politica industriale all'altezza delle sfide ed in grado di dialogare con il mondo del lavoro. Un ruolo decisivo è attribuito alla politica che ha il compito di definire priorità e missioni per la crescita del paese.

La difficoltà del paese ad esprimere una chiara visione sulle priorità di politica industriale è attribuibile in primo luogo alla debolezza di luoghi istituzionali dedicati.

A partire dagli anni 90 abbiamo assistito ad una continua frammentazione dei centri decisionali politici e ad una dispersione delle competenze pubbliche in materia di politiche industriali e di innovazione.

Mentre, infatti, il consolidamento del MEF (la cui struttura è rimasta stabile negli anni) ha consentito di creare un forte centro politico amministrativo sulle materie di governo del debito pubblico dotato di competenze di alto livello e stabili nel tempo, il MIMIT ha visto, nel tempo, ridurre il proprio perimetro di azione. Lo scorporo prima del commercio estero poi delle telecomunicazioni ed infine dell'energia ha privato il paese di un centro di competenze e in grado di definire con chiarezza una visione unitaria sulle priorità di sviluppo del Paese.

Tra le azioni possibili:

- **riunire le competenze** in materia di ricerca industriale, energia, telecomunicazioni, commercio estero e ambiente rappresentanti il vero motore delle politiche industriali garantendo la necessaria coerenza tra le strategie ambientali energetiche industriali in un'ottica di sviluppo sostenibile;
- **la creazione di un *forum* permanente per le politiche industriali** composto da rappresentanti delle istituzioni, associazioni di rappresentanza datoriale e dei lavoratori, mondo accademico, grandi imprese a partecipazione pubblica. Il gruppo dovrebbe fornire al Governo consulenza e competenze per costruire una visione comune sulle catene del valore chiave per l'Italia e facilitare accordi per portare avanti nuovi investimenti congiunti in tali catene del valore chiave.
- **l'inserimento all'interno dei documenti di programmazione economico-finanziaria** di una sezione dedicata alle politiche industriali in cui vengano indicate missioni, risorse, obiettivi, *target*, stato di avanzamento dei progetti.

La fase di attuazione ha storicamente rappresentato il principale fattore di debolezza del nostro sistema di politiche industriali e pertanto appare necessario investire su soggetti, competenze e strumenti che siano in grado di garantire la reale applicazione degli indirizzi di *policy*.

In particolare, l'esperienza dei paesi più avanzati evidenzia come lo snodo cruciale sia rappresentato dalla qualificazione delle risorse umane che lavorano all'interno del perimetro pubblico composto da pubblica amministrazione e agenzie specializzate. Nel quadro di una rinnovata politica industriale un ruolo importante può essere svolto dalle aziende a partecipazione pubblica superando l'attuale frammentazione dei modelli di governance. Per rafforzare la fase di attuazione e valutazione delle politiche pubbliche:

- **trasformazione di Invitalia spa** in una agenzia per lo sviluppo sostenibile finanziata a valere del bilancio pubblico e vigilata dal nuovo ministero per lo sviluppo sostenibile. L'agenzia, che dovrebbe operare in base alle direttive annuali del Ministro dello Sviluppo dovrebbe avere la funzione di soggetto attuatore delle politiche pubbliche attraverso la gestione dei fondi pubblici dedicati alle diverse mission individuate, la sollecitazione del sistema privato alla partecipazione ai bandi pubblici, la promozione di nuovi strumenti finanziari di partenariato pubblico privato compresi lo sviluppo di social impact bond. L'agenzia dovrebbe rispondere al Governo dei risultati ottenuti attraverso la creazione di un meccanismo di milestone e target che misuri lo stato di avanzamento delle diverse *mission*;
- **rafforzamento del sistema di valutazione delle politiche pubbliche** attraverso la creazione di un nucleo di esperti indipendenti che annualmente relazioni a Governo e Parlamento sulla efficacia della spesa pubblica trasferita al sistema delle imprese;
- **creazione di una agenzia** che coordini le partecipazioni pubbliche sul modello della agenzia francese Agence des participations de l'Etat (APE) rafforzando indirizzo delle partecipate pubbliche e migliorando la governance. La mission dell'agenzia si articola in quattro obiettivi: promuovere i risultati economici delle imprese, la loro redditività e la loro valutazione a lungo termine. sostenere il ruolo di azionista di Stato informato negli organi di governo societario; gestire il portafoglio di investimenti attraverso acquisizioni, fusioni di azionisti; incoraggiare una remunerazione esemplare, e la responsabilità sociale e ambientale.

Il sistema di incentivi alle imprese è oggi composto da una pletera di micro-interventi la cui efficacia in termini di contributo allo sviluppo è fortemente critica. Sono oggi attive a livello centrale e regionale oltre 800 misure di agevolazioni con elevati livelli di sovrapposizione e scarsa chiarezza degli obiettivi che intendono perseguire. In questo contesto è assolutamente essenziale prevenire ad un riordino del sistema individuando pochi ma chiari principi chiave che devono guidare l'erogazione di risorse pubbliche verso il sistema produttivo.

Si può prevedere una riforma quadro del sistema di incentivazione legata a quattro principi:

- **selettività degli interventi:** il sistema di incentivazione pubblica va riorganizzato per missioni in cui siano chiaramente identificati intersezioni con gli strumenti europei di politica industriale (aiuti di stato, IPCEI, Horizon Europe), obiettivi, milestone e target da raggiungere; condizionalità: l'erogazione di risorse pubbliche, sia nella forma di agevolazione fiscale che nelle forme di grant o loan, deve essere condizionata all'impegno da parte delle imprese beneficiarie del rispetto di condizionalità orizzontali (valide per tutte le forme di incentivo) legate al rispetto dei contratti di lavoro, della condizioni di sicurezza del lavoro, del rispetto dei principi di parità di genere e di non discriminazione e verticali legati al comportamento specifico che si intende sostenere (di natura settoriale, territoriale o tecnologica);
- **sostenibilità:** introduzione del vincolo per le risorse pubbliche di sostenere progetti coerenti con la tassonomia europea sugli investimenti sostenibili e di valutazione delle DNSH;
- **compartecipazione dei finanziamenti pubblici alla ricerca** al rischio di impresa promuovendo l'utilizzo di modalità di rimborso progressivo delle risorse pubbliche investite (nelle forme tecniche delle royalties, del mantenimento della golden share dei diritti di proprietà industriale, dell'utilizzo di prestiti vincolati al reddito o al contenimento dei prezzi) laddove i progetti finanziati producano risultati positivi in termini di sviluppo di nuovi prodotti sul mercato.

## VI) APPROFONDIMENTI TECNICO-SCIENTIFICI

### 1. **Analisi e sintesi degli incontri CNEL: politiche industriali, energia, formazione e fonti di finanziamento**

L'Italia si trova in una fase cruciale di trasformazione strutturale, in cui forze globali come la rivoluzione verde e digitale, unite alle instabilità geopolitiche stanno ridefinendo le prospettive economiche del Paese. L'emergere di nuove tecnologie offre opportunità ma impone anche cambiamenti significativi nei settori produttivi tradizionali. Di fronte a queste sfide, la politica industriale sta riacquistando centralità come strumento chiave per promuovere un'economia più resiliente, competitiva e sostenibile.

È quindi essenziale comprendere verso quali settori l'Italia può meglio orientarsi per costruire un vantaggio competitivo duraturo. In quest'ottica il MIMIT ha lanciato il processo per la definizione di una politica industriale italiana con una visione condivisa. Il primo passo è stato la pubblicazione del Libro Verde, a cui è seguita di concerto con il CNEL l'organizzazione di quattro incontri fra esperti e rappresentanti del mondo delle imprese e delle parti sociali che hanno fornito input che contribuiranno alla redazione del Libro Bianco sulla politica industriale.

Questa sezione si concentra quindi sui quattro tavoli aperti e coordinati dal CNEL – che hanno riguardato (i) i costi dell'energia, (ii) le competenze (iii) le politiche industriali per la transizione verde e digitale e (iv) le fonti finanziamento disponibili – e le note propedeutiche ad essi. Sulla base di questo sforzo da parte del CNEL offriamo un'analisi che si incentra sulle politiche industriali, che sono il centro d'interesse del Libro Verde, discutendo poi i due fattori trasversali, l'energia e le competenze, terminando poi con una discussione delle possibili fonti di finanziamento anche in un'ottica comparata sul panorama internazionale.

#### *Politiche industriali per la transizione verde e digitale.*

L'obiettivo di questa analisi è duplice. Da un lato, si propone di identificare i prodotti e le tecnologie strategici per la transizione digitale e verde in cui l'Italia ha le condizioni per sviluppare una posizione di vantaggio. Dall'altro, intende individuare quei settori con un maggiore potenziale di crescita nel medio-lungo termine, in modo da orientare gli

investimenti e le politiche industriali verso le aree più promettenti. Comprendere quali prodotti e tecnologie saranno al centro della domanda globale e quali riceveranno supporto dalle politiche europee è essenziale per rafforzare il posizionamento dell'Italia nel panorama internazionale.

In un mondo sempre più competitivo e interconnesso, saper identificare le giuste direttrici di sviluppo significa non solo garantire un futuro più prospero e sostenibile, ma anche prepararsi ad affrontare le sfide della transizione digitale e della sostenibilità ambientale. La capacità dell'Italia di integrare queste priorità con la propria struttura economica e produttiva sarà determinante per cogliere appieno le opportunità offerte dai nuovi scenari globali.

In questo documento proponiamo un approccio empirico per analizzare l'importanza di misurare la specializzazione commerciale di un paese tramite il concetto di vantaggio comparato rivelato (RCA), rappresentato come indice di Balassa. Questo indice quantifica quanto un paese sia specializzato nell'esportazione di un particolare bene rispetto al resto del mondo.

Un aspetto importante di questa analisi è identificare i prodotti più vicini alle capacità produttive attuali dei paesi, utilizzando una misura di *prossimità* tra prodotti basata su dati di commercio estero.

La metodologia si ispira agli studi condotti nell'ambito della ricerca economica e della geografia economica, utilizzando indicatori come la "prossimità" o "*relatedness*" (relazione) tra prodotti, calcolata come la probabilità condizionata che due prodotti siano esportati dallo stesso paese (Hidalgo et al, 2007, Balland et al 2022, Caldarola et al. 2024).

L'assunzione principale da cui ci muoviamo è che se due prodotti, ad esempio telefoni e *laptop*, vengono spesso esportati insieme (con vantaggio comparato) da diversi paesi, ciò indica una forte somiglianza nei requisiti produttivi, suggerendo che condividono capacità simili. Al contrario, prodotti che raramente vengono esportati dagli stessi gruppi di paesi, come *laptop* e magliette, sono considerati più distanti in termini di requisiti produttivi.

Una volta calcolata la prossimità tra prodotti, possiamo introdurre la misura di "distanza" tra un prodotto e un paese. Questa misura cattura quanto un prodotto è vicino alle capacità

produttive già sviluppate nel paese. La nostra misura quindi riporta per ogni prodotto la prossimità media dei prodotti che l'Italia esporta con vantaggio comparato.

Ad esempio, la distanza tra l'Italia e le automobili dipenderà dai prodotti che l'Italia esporta già con un vantaggio comparato e dalla loro somiglianza con le automobili. Esportare camion, che richiedono competenze simili, porterà ad una misura di distanza più ridotta che esportare magliette.

In sintesi, questo approccio metodologico offre per ciascun prodotto una misura indicativa di quanto l'Italia sia strutturalmente "distante" dai requisiti necessari per esportare quel prodotto.

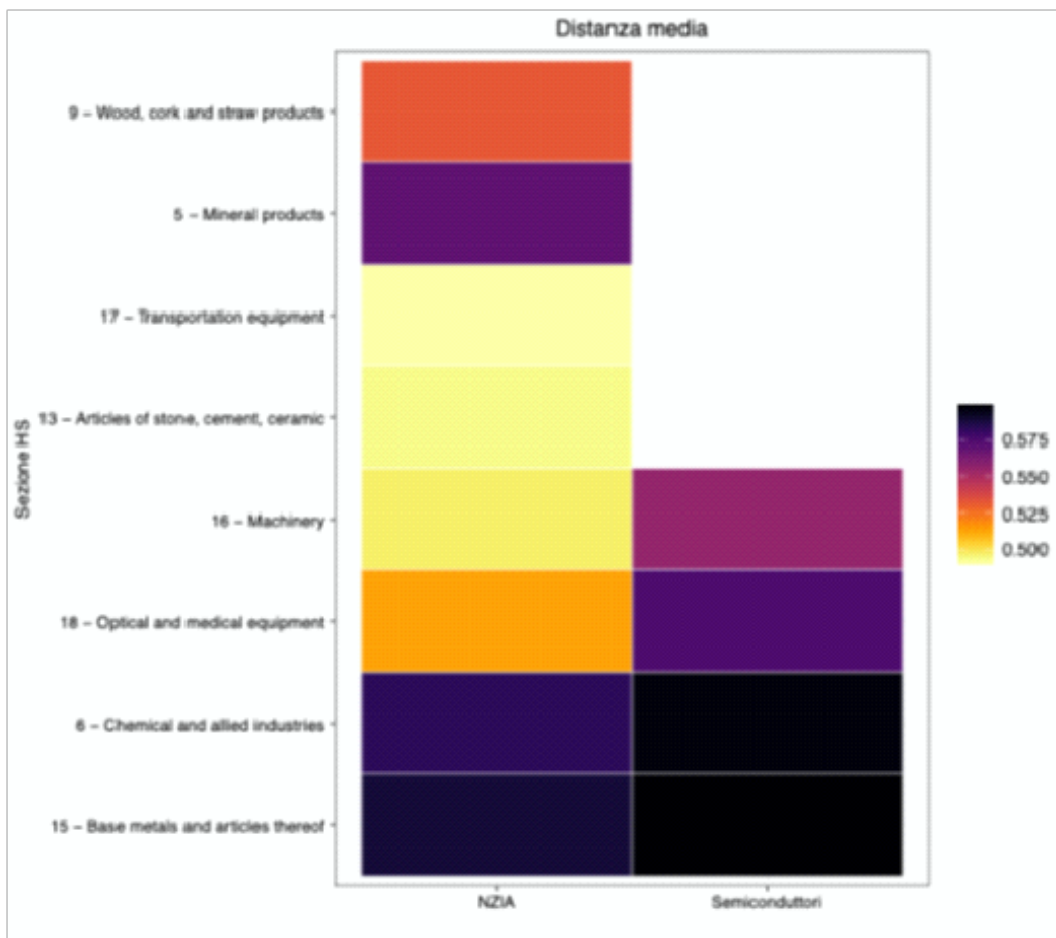
L'analisi utilizza dati di commercio estero armonizzati dalla base di dati BACII-CEPI per individuare quali prodotti (identificati con codici prodotto dell'*Harmonised System*) sono i meno distanti dalla struttura produttiva italiana. In quanto segue ci concentriamo su due sottoinsiemi di prodotti che sono particolarmente rilevanti per la transizione verde e digitale. Per la prima, l'analisi si sofferma sui prodotti che la Commissione Europea ha identificato come rilevanti per il *Net Zero Industry Act* (NZIA) mentre per la seconda transizione ci concentriamo sui prodotti che la Commissione ha identificato come importanti per la produzione di semiconduttori.

Alcune osservazioni emergono da questa Figura. In primo luogo, entrambi i gruppi di prodotti NZIA e semiconduttori contengono gruppi ristretti di prodotti<sup>2</sup>; l'Italia ha una distanza relativamente ridotta per quanto riguarda prodotti tecnologicamente complessi, come i macchinari ed i mezzi di trasporto, mentre è più distante in macrosettori come i prodotti chimici ed i metalli di base. In secondo luogo, dalla figura emerge che anche all'interno dello stesso macrosettore l'Italia ha distanze molto diverse a seconda che ci si concentri sui prodotti NZIA o semiconduttori. In particolare, i settori dei macchinari e dei componenti elettronici italiani sono molto vicini ai prodotti NZIA ma molto lontano da quelli per la produzione di semiconduttori. Infine, questi ultimi prodotti riguardano un gruppo di industrie molto più ristretto in cui l'Italia ha una distanza relativamente elevata.

---

<sup>2</sup> La figura riporta solo 8 sezioni della classificazione HS che contengono prodotti appartenenti ad uno dei due gruppi oggetto dell'analisi, su un totale di 21 sezioni presenti nella classificazione HS.

Fig. 1 – Distanza media di macrosettori italiani rispetto prodotti per ecosistemi sensibili, NZIA e semiconduttori



Note: La figura riporta medie non ponderate della distanza, utilizzando dati BACI-CEPII per il periodo 2012-2021.

Spingendo l'analisi ad un livello ancora più granulare è anche possibile concentrarsi su ognuno dei due gruppi di prodotti per individuare i prodotti in cui l'Italia non ha un vantaggio comparato<sup>3</sup> – e nei quali quindi si potrebbe specializzare tramite politiche industriali – e studiarne la distanza da un lato e la complessità dall'altro.

Il concetto di complessità economica ha ottenuto grande rilevanza nella letteratura e nel dibattito di politiche pubbliche negli ultimi anni grazie alla crescente evidenza empirica che mostra come prodotti più complessi siano associati a tassi di crescita più elevati. Lo stesso armamentario metodologico utilizzato finora permette di individuare come complessi

<sup>3</sup> Per vantaggio comparato intendiamo qui prodotti che hanno un indice di Balassa maggiore di uno. L'indice di Balassa è calcolato come il rapporto fra la quota che un prodotto rappresenta nelle esportazioni italiane e la quota che lo stesso prodotto rappresenta nelle esportazioni mondiali. Quanto questo indice super l'unità significa che l'Italia esporta un prodotto in proporzioni maggiori alla media mondiale.

prodotti che sono esportati da pochi paesi che sono a loro volta molto diversificati (Hidalgo et al 2007)<sup>4</sup>.

Le Figure 2.A e 2.B tracciano, in media sul periodo 2018-2021, la distanza e la complessità di prodotti per ciascuno dei due gruppi che l'Italia esporta senza vantaggio comparato, distinguendo se l'Italia ha o meno una dipendenza commerciale.<sup>5</sup> Questo quindi ci permette di concentrarci su prodotti che hanno rilevanza da un punto di vista di politiche industriali e in cui l'Italia non ha ancora sviluppato un vantaggio comparato. Ogni figura identifica quattro quadranti dividendo i prodotti in altrettante categorie:

**i. Quadrante nord-ovest: prodotti ad alta distanza e ad alta complessità.**

Questi sono prodotti nei quali l'Italia ha un incentivo a svilupparsi essendo molto complessi ed ad alta tecnologia, ma da cui la sua struttura produttiva è piuttosto lontana, rappresentano quindi una *sfida produttiva* per il paese.

**ii. Quadrante sud-est: prodotti ad alta distanza e bassa complessità.**

L'Italia è lontana da questi prodotti che sono in aggiunta poco complessi e presentano quindi un *basso incentivo* da un punto di vista di politiche industriali.

**iii. Quadrante sud-ovest: prodotti a bassa distanza e bassa complessità.**

In questa categoria rientrano prodotti in cui l'Italia potrebbe sviluppare una specializzazione relativamente facilmente, ma essendo prodotti poco complessi sono prodotti a *bassa opportunità*.

**iv. Quadrante nord-ovest: prodotti a bassa distanza ed alta complessità.**

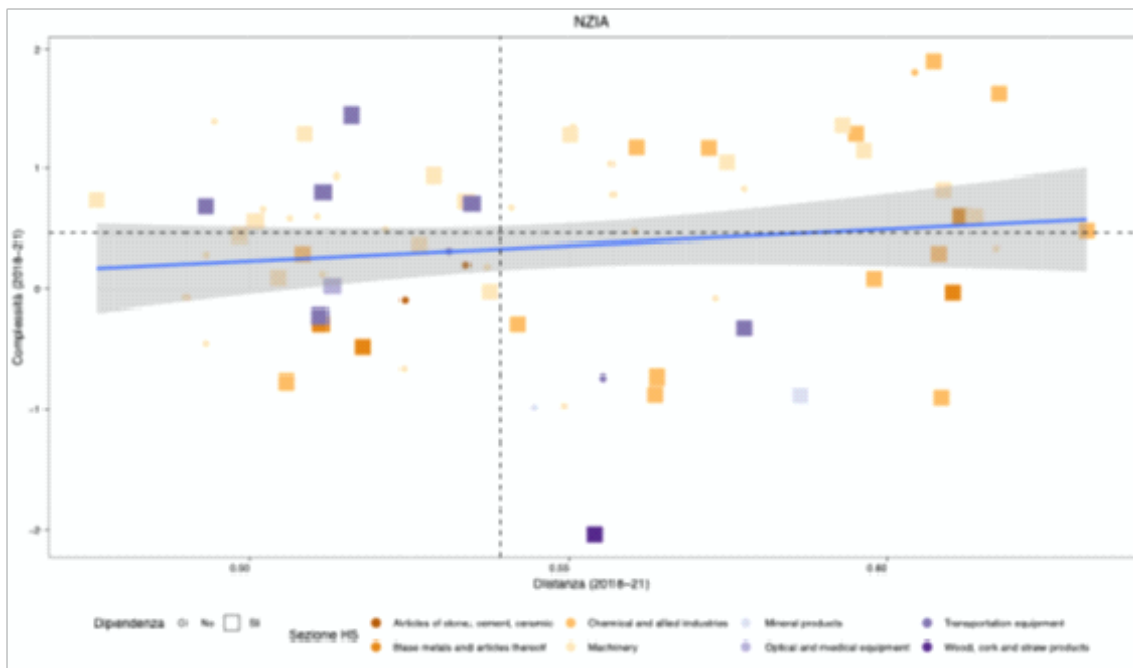
Questi sono i prodotti che si trovano vicini alla struttura produttiva italiana e che hanno un'elevata complessità e quindi un potenziale per la crescita economica più elevato, si tratta quindi di *opportunità produttive*.

---

<sup>4</sup> Al fine di dare un'intuizione di questa misura di complessità si può pensare al caso dei microchip. Questo prodotto viene esportato con vantaggio comparato da pochissimi paesi che a loro volta esportano molto altri prodotti. Ne consegue quindi che i microchip richiedono una vasta gamma di capacità produttive che sono rare a livello mondiale. Diversamente un prodotto come il rame o il petrolio sono anch'essi esportati da pochi paesi, ma questi paesi esportano – per la maggior parte – pochi altri prodotti, indicando quindi un basso livello di complessità di rame e petrolio rispetto ai microchip.

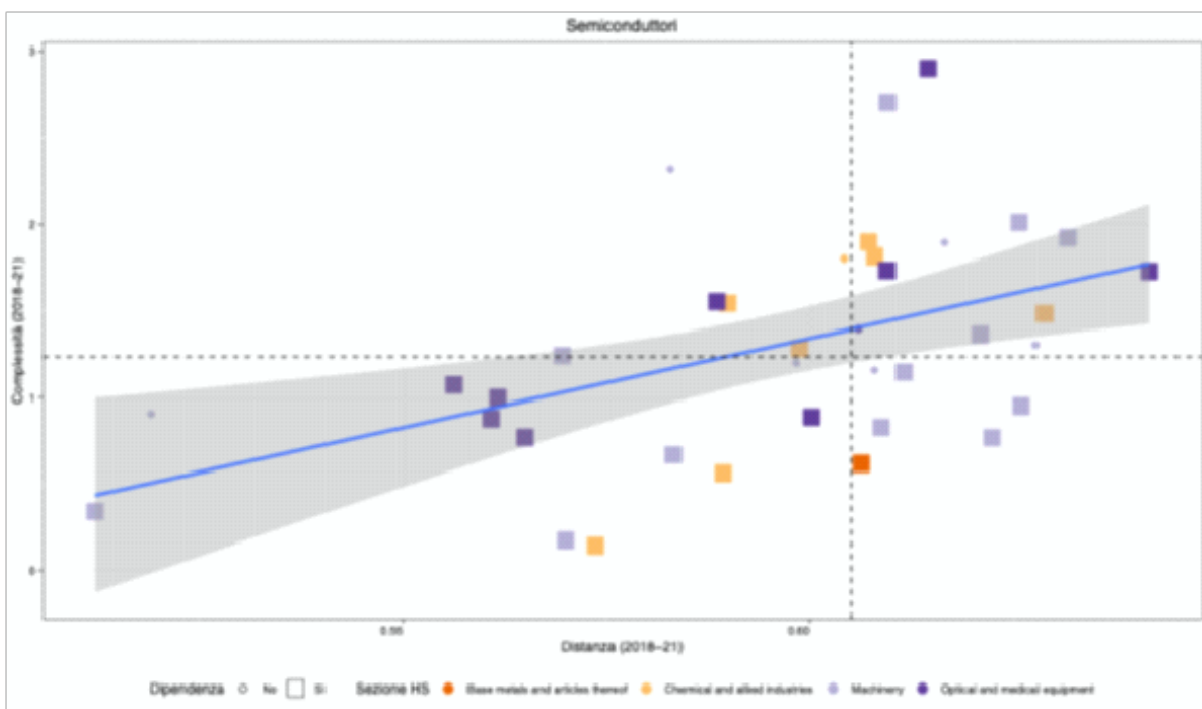
<sup>5</sup> La dipendenza viene calcolata come differenza fra importazioni ed esportazioni come quota della somma delle due, come da metodologia standard nella letteratura sul commercio estero.

Fig. 2.A – Distanza e complessità dei prodotti di NZIA per l'Italia.



Note: La figura riporta medie non ponderate della distanza e della complessità. Vengono considerati solo prodotti in cui l'Italia non ha un vantaggio comparato, suddivisi in Sezioni HS e riportando se l'Italia ha o meno una dipendenza commerciale. Fonte dei dati: BACI-CEPII per il periodo 2018-2021.

Fig. 2.B – Distanza e complessità dei semiconduttori per l'Italia.



*Note: La figura riporta medie non ponderate della distanza e della complessità. Vengono considerati solo prodotti in cui l'Italia non ha un vantaggio comparato, suddivisi in Sezioni HS e riportando se l'Italia ha o meno una dipendenza commerciale. Fonte dei dati: BACI-CEPII per il periodo 2018-2021.*

Grazie a questa maggiore granularità dell'analisi emerge un elevato livello di eterogeneità fra i diversi prodotti sia in termini di distanza produttiva italiana che di complessità.

Un primo elemento che emerge è che la maggior parte dei prodotti senza vantaggio comparato in tutti e due i gruppi mostra anche una dipendenza commerciale per l'Italia, sottolineando ulteriormente l'importanza per il Paese di sviluppare capacità produttive per garantire una maggiore indipendenza per questi prodotti chiave per le sfide a venire.

In secondo luogo, per il gruppo di prodotti semiconduttori esiste una relazione positiva fra complessità e dipendenza. Questo è quindi non solo il gruppo di prodotti da cui la struttura produttiva è più lontana, ma al suo interno i prodotti più complessi sono anche quelli più distanti. Questa relazione invece scompare per i prodotti NZIA che sono distribuiti in modo più uniforme rispetto alle quattro categorie di sfida produttiva; basso incentivo; bassa opportunità ed opportunità produttiva. Emerge quindi, da questa prima evidenza empirica, che l'Italia è in una posizione di minor difficoltà con riguardo a questi due gruppi di prodotti rispetto ai semiconduttori.<sup>6</sup>

Le discussioni nell'ambito dei tavoli coordinati dal CNEL hanno sottolineato questioni in linea con questa analisi, mettendo in risalto l'eterogeneità dei diversi comparti industriali italiani e la necessità di individuare strategie settoriali di transizione e riposizionamento. La chimica di base, che si trova sotto pressione per la forte intensità energetica dei suoi processi produttivi, un'alta volatilità dei prezzi ed una forte concorrenza internazionale, può essere riorientata verso tecnologie verdi che privilegino il riciclo chimico e l'economia circolare. Analogamente, l'industria dell'*automotive*, colpita dalla transizione verso la mobilità elettrica, ha l'opportunità di diversificarsi verso settori ad alto valore aggiunto come l'aerospaziale.

L'industria italiana vanta eccellenze in diversi settori strategici, che hanno saputo distinguersi per innovazione, qualità e capacità di adattamento. Il comparto degli **impianti**

---

<sup>6</sup> Nell'Appendice a questo documento riportiamo alcuni esempi per entrambi i gruppi di prodotti per ognuna delle quattro categorie.

**e macchine specializzate** è un esempio di grande competitività, ma la prevalenza di piccole e medie imprese ne limita il potenziale di crescita internazionale, rendendo necessari investimenti pubblici e privati per favorire l'upgrading tecnologico. Similmente, la **chimica bio** si distingue nel panorama europeo per la sua transizione verso tecnologie sostenibili, offrendo un'opportunità di leadership nella riconversione ecologica dell'industria chimica. Anche la **siderurgia** italiana si è evoluta con processi più sostenibili, combinando innovazione e tutela ambientale, e potrebbe giocare un ruolo chiave nella transizione dal carbone a metodi più ecologici.

Altri settori di punta, anche se a minor contenuto tecnologico e di respiro più ampio rispetto alla doppia transizione, come l'**agroalimentare**, la **moda** e il **design-arredo**, confermano la forza del *Made in Italy*. L'industria alimentare ha creato marchi di fama mondiale, ma fatica a diventare un aggregatore di competenze ed imprenditorialità a livello nazionale. La moda, pur mantenendo un ruolo di primo piano, deve evitare il rischio di ridursi a fornitore di componenti artigianali di qualità per altre imprese estere, favorendo la crescita delle aziende italiane come protagoniste globali. Infine, il settore dell'arredo e del design, con il suo prestigio internazionale, dimostra come le piccole e medie imprese possano innovare e competere efficacemente. In tutti questi ambiti, un intervento mirato all'upgrading tecnologico e alla penetrazione dei mercati internazionali potrebbe consolidare la leadership italiana, garantendo una crescita sostenibile e un rafforzamento del posizionamento globale.

### ***Fattori abilitanti: costi dell'energia e competenze.***

L'analisi discussa finora porta ad alcune conclusioni rilevanti per l'implementazione delle politiche industriali. Da un lato, le sfide che l'Italia, e l'Europa nel suo insieme, deve affrontare riguardano diversi prodotti che rimangono però concentrati in alcune industrie chiave. Dall'altro lato la struttura produttiva italiana non è equidistante da questi prodotti ed alla luce dei vincoli di bilancio esistenti è necessario operare delle scelte per individuare quali prodotti hanno da un lato una distanza ridotta dalla struttura produttiva italiana ed un potenziale di crescita economica sufficiente.

Il dibattito tra politiche industriali settoriali e trasversali non è nuovo, ma fondamentale per il futuro economico. Il successo industriale dipende dall'accesso a fattori chiave come energia, finanza e competenze a prezzi competitivi. In Italia, gli approcci si sono alternati, come dimostrano le iniziative "Industria 4.0" (2016) e "Industria 2015" (2006), evolute fino al PNRR con "transizione 4.0". Tuttavia, in un'epoca di trasformazioni globali profonde, strategie generaliste non sono sufficienti. Il contesto internazionale impone nuove priorità: transizione energetica, mobilità sostenibile, sicurezza, innovazione tecnologica e ridefinizione degli equilibri di potere. L'Italia, con la sua forte tradizione industriale, deve adottare scelte coerenti per mantenere competitività e *leadership*.

La politica industriale ha una natura selettiva e verticale e richiede interventi di *policy* ad hoc per i diversi settori. Esistono però alcune questioni trasversali alla maggior parte dei settori produttivi italiani, su cui si sono concentrati gli incontri organizzati dal CNEL nell'ambito della discussione sul Libro Verde della politica industriale. Queste sono aree in cui interventi da parte del governo, di concerto con il settore privato, potrebbero sciogliere alcuni nodi strutturali dell'economia italiana in supporto ad interventi di politica industriale più verticali.

Il primo tema cruciale per le politiche industriali riguarda i costi dell'energia. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022 ha messo in crisi il modello di crescita economica europeo basato su una forte interconnessione dei processi produttivi all'interno del mercato unico, un'orientazione verso le esportazioni ed un accesso ad una fonte stabile e a prezzi ridotti di energia proveniente in larga parte dalla Russia. L'invasione dell'Ucraina ha messo ristretto l'accesso a queste fonti di energia e ha rivelato le vulnerabilità dell'Europa e dell'Italia in questo campo.

Questo ha poi contribuito, insieme alla fine delle restrizioni per contrastare la pandemia di COVID-19, ad una fiammata inflazionistica che ha generato ulteriore instabilità e ha colpito negativamente la competitività delle imprese europee.

In aggiunta a questi aspetti congiunturali, ma che hanno avuto comunque conseguenze considerevoli, le imprese italiane soffrono di uno svantaggio ulteriore legato a prezzi dell'energia strutturalmente più elevati rispetto ad altre economie europee. Questo ha un

effetto negativo non solo sul lato dell'offerta, con costi più elevati per le imprese, ma anche della domanda con costi energetici che assorbono porzioni elevate del budget delle famiglie e consumatori.

La principale fonte di energia per le imprese industriali italiane è il gas naturale, che soddisfa circa il 40% del loro fabbisogno complessivo. Subito dopo viene l'energia elettrica, che copre un terzo del totale, ma comporta costi più elevati. Sebbene per il gas naturale i prezzi siano leggermente inferiori rispetto alla media dell'UE (circa il 3% in meno secondo recenti dati), quelli dell'elettricità risultano costantemente più alti rispetto a Paesi come Germania, Francia e Spagna.

Questa differenza deriva dal metodo di formazione del prezzo sul mercato, ancora strettamente collegato alla produzione termoelettrica alimentata dal gas naturale e ai costi delle emissioni di CO<sub>2</sub> regolati dal sistema ETS. Tale connessione con la CO<sub>2</sub> rappresenta anche un fattore di svantaggio competitivo per l'intera Unione Europea rispetto ad altre economie globali.

In Europa, i prezzi all'ingrosso dell'elettricità vengono stabiliti nelle Borse Elettriche nazionali, come avviene in Italia con il PUN. Tuttavia, in Italia, il prezzo finale è influenzato anche dalle rinnovabili, che oltre a contribuire al costo complessivo, includono incentivi particolarmente generosi noti come "oneri", i quali finiscono per aumentare artificialmente il prezzo totale dell'energia elettrica.

Fig. 3 – Prezzi delle Borse Elettriche nazionali in Europa

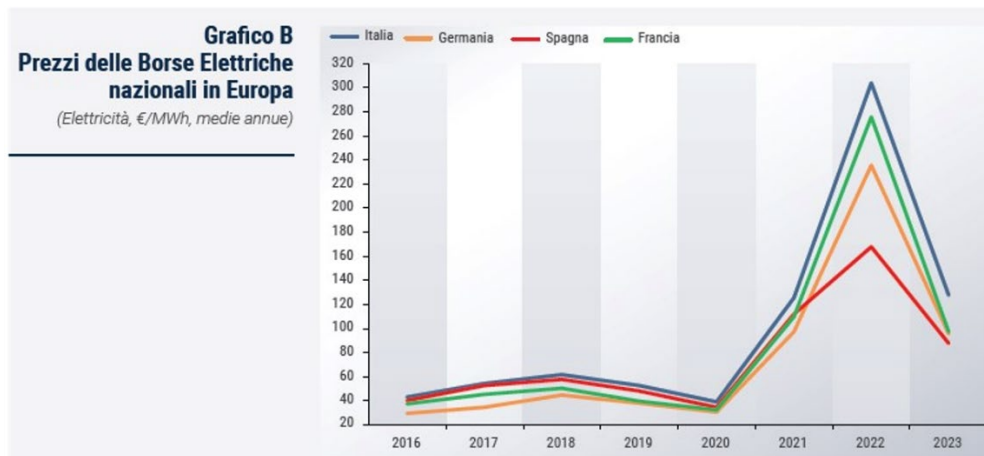
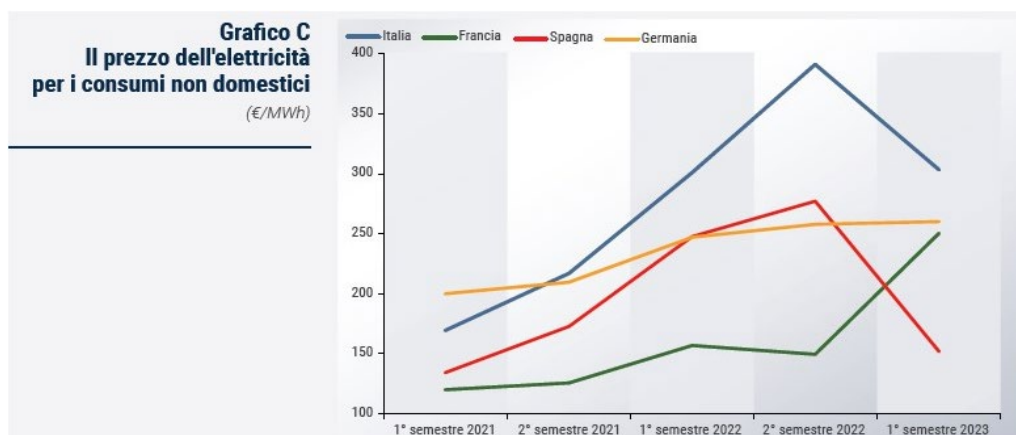


Fig. 4 – Prezzi dell'elettricità per consumi non domestici.



Il secondo aspetto trasversale alle industrie italiane individuato dal Libro Verde sulla politica industriale ed affrontato nell'ambito degli incontri organizzati dal CNEL riguarda il capitale umano. Le politiche di formazione svolgono un ruolo cruciale in supporto alle politiche industriali incrementando la competitività e l'innovazione, oltre a promuovere l'inclusione lavorativa e la coesione sociale. Questo duplice aspetto è particolarmente importante perché, se le politiche industriali sono selettive per natura, questo implica che sarà necessario non solo avere lavoratori formati adeguatamente per supportare le industrie

di maggior successo, ma anche accompagnare e riqualificare i lavoratori in uscita dalle industrie in difficoltà.

Le strategie per sviluppare ed aggiornare le competenze fanno parte, in prevalenza, delle politiche industriali di tipo distributivo. Queste coprono diversi strumenti, come finanziamenti diretti, incentivi fiscali e la creazione di centri di formazione pubblici che facilitino l'accesso di persone ed imprese a programmi di formazione e riqualificazione professionale. Inoltre, queste politiche possono anche includere aspetti regolativi, tramite l'introduzione di standard e certificazione o anche obblighi di formazione continua nei settori dove sia necessario.

Il Libro Verde si concentra su tre aspetti principali che riguardano le competenze ed il capitale umano: lo scarto fra domanda ed offerta di competenze ed in particolare il divario di genere; il bisogno di attrarre personale qualificato dall'estero; ed il ruolo delle competenze (tecniche e manageriali) nella transizione digitale. Questo ultimo punto è particolarmente importante dato che richiede interventi di ampia gamma che vanno dalla creazione di competenze digitali di base alla specializzazione di professionisti IT e anche il *re- ed upskilling* dei lavoratori.

I dati del *Digital Decade Country Report 2024* mostrano che solo il 45.8% degli italiani possiede competenze digitali di base, posizionando il nostro paese dieci punti percentuali al di sotto della media europea. Al giorno d'oggi un livello di base di alfabetizzazione digitale è necessario per superare le disuguaglianze legate all'avvento delle tecnologie digitali. Esiste oggi infatti un *digital divide* che divide i lavoratori ed i cittadini nell'uso e nella qualità d'uso delle tecnologie digitali generando disparità in termini di accesso alle risorse digitali dovuti non solo ad una distribuzione ineguale delle competenze necessarie ma anche a disuguaglianze infrastrutturali.

Per quanto concerne le competenze specialistiche in ambito IT emerge l'importanza delle connessioni fra i diversi attori dell'ecosistema, che include le università i centri di ricerca (pubblici e privati) le *Academy* aziendali, gli incubatori ed acceleratori di imprese. Favorire le connessioni fra gli attori di questo ecosistema con vocazione alla formazione di alto livello

con quelli volti all'applicazione delle competenze è importante per fornire le corrette competenze per affrontare la transizione digitale.

Infine, per *l'upskilling* e il *reskilling* dei lavoratori, le innovazioni tecnologiche richiedono una maggiore condivisione di informazioni e decisioni tra imprese e lavoratori. Percorsi formativi congiunti, sia a livello aziendale che inter-aziendale, possono favorire la creazione di un linguaggio comune, necessario per sviluppare ulteriori processi collaborativi. Le sfide e problematiche discusse finora, che vanno dal bisogno di implementare una politica industriale mirata e selettiva, allo sciogliere i nodi strutturali e trasversali al tessuto produttivo italiano di energia e formazione, richiedono la mobilitazione di risorse ingenti e sollevano quindi la questione dei finanziamenti.

In questo contesto, le figure manageriali giocano un ruolo cruciale, non solo nell'orientare le strategie aziendali verso una maggiore integrazione delle nuove competenze, ma anche nel promuovere una cultura dell'innovazione e dell'apprendimento continuo. La loro capacità di guidare il cambiamento, incentivando percorsi di aggiornamento professionale e investendo in modelli organizzativi più agili, è fondamentale per garantire che l'evoluzione tecnologica non si traduca in una semplice sostituzione di competenze, ma in un'opportunità di crescita condivisa per l'intero ecosistema produttivo.

Sul medesimo punto è opportuno sottolineare l'importanza dei *Digital Innovation Hub* nel percorso di riduzione del divario digitale esistente tra l'Italia e gli altri Paesi europei. I punti di forza di tale strumento sono in:

- mappatura delle competenze digitali e l'emersione del mismatch ad oggi esistente;
- assistenza nella predisposizione dei piani formativi per l'elevazione e lo sviluppo delle competenze digitali delle risorse umane interne;
- raccordo con Università e Centri di Ricerca per favorire percorsi di trasferimento tecnologico e crescita professionale,
- strumento di interfaccia e collaborazione tra il sistema produttivo e il mondo istituzionale, per la creazione e l'orientamento delle politiche "digitali" sulla base del reale fabbisogno di imprese e lavoratori.

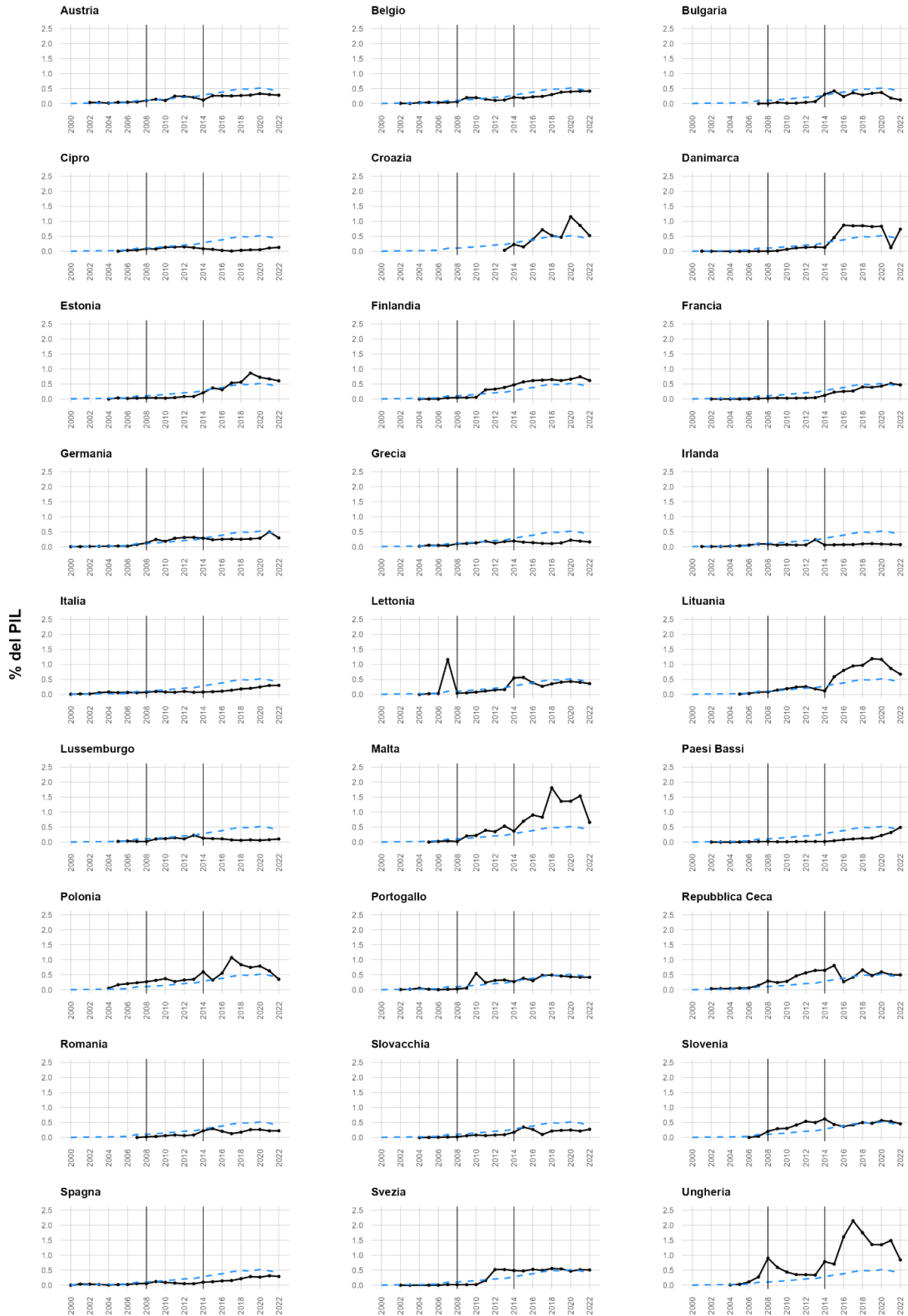
### *Prospettive di finanziamento della politica industriale.*

È utile mettere in prospettiva la situazione italiana ed europea, con un breve paragone con quanto fatto dagli Stati Uniti negli ultimi anni. L'*Inflation Reduction Act* (IRA) prevede investimenti pari a quasi 400 miliardi di dollari, destinati a rafforzare l'industria statunitense nei settori strategici delle energie rinnovabili e della transizione ecologica. Secondo alcune proiezioni, entro il 2030, l'IRA potrebbe contribuire a ridurre le emissioni nette di gas serra degli Stati Uniti di una percentuale compresa tra il 31% e il 44% rispetto ai livelli del 2004.

Gli incentivi offerti dal Governo Federale consistono principalmente in crediti d'imposta, soggetti a specifiche condizioni, tra cui: il rispetto di salari minimi, l'utilizzo di un contenuto minimo nazionale (semilavorati o materie prime prodotti o estratti negli USA), e la localizzazione degli investimenti in comunità energetiche, aree industriali dismesse o zone a basso reddito. Qualora tutte queste condizioni vengano soddisfatte, il credito d'imposta può arrivare a coprire fino al 60% dei costi sostenuti

L'Unione Europea ha adottato negli ultimi anni un approccio più interventista per sostenere il settore industriale, rispondendo alla crescente competizione internazionale, ai cambiamenti geopolitici e alle emergenze globali. La risposta al piano di aiuti statunitense è stata caratterizzata da un allentamento delle regole sugli aiuti di Stato, data la limitata capacità di bilancio della Commissione Europea, che attualmente rappresenta meno dell'1% del PIL complessivo degli Stati membri, rispetto al 25% del bilancio federale americano. Nonostante le competenze limitate in materia di politica industriale, l'UE ha sviluppato strumenti efficaci per sostenere le imprese, combinando la flessibilizzazione del regime sugli aiuti di Stato con strumenti finanziari sovranazionali. Questa strategia si è rivelata cruciale per garantire resilienza economica, competitività industriale e capacità di risposta rapida alle sfide globali.

**Aiuti GBER come % del PIL nei Paesi UE (2000-2022)**

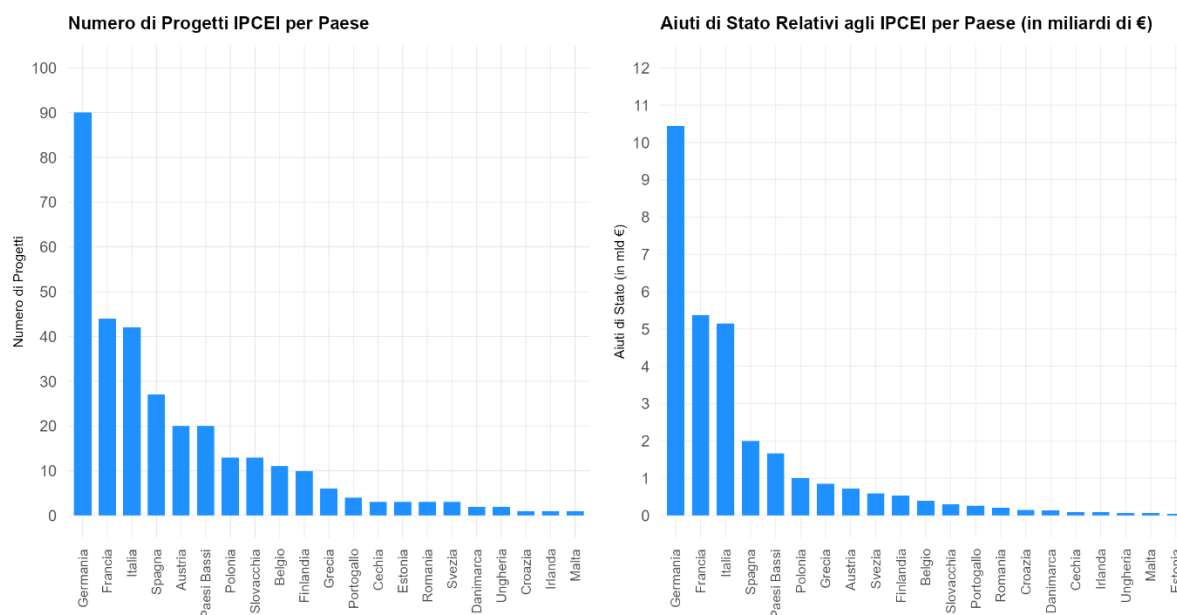


Fonte: Nostra elaborazione basata sui dati dello State Aid Scoreboard, Commissione Europea (2024).

Uno degli strumenti principali è rappresentato dai Regolamenti di Esenzione per Categoria (GBER), che permettono agli Stati membri di erogare aiuti di Stato senza la necessità di

notifica preventiva alla Commissione Europea. Introdotti per ridurre l'onere burocratico e garantire tempestività, i GBER si applicano a settori strategici come innovazione, protezione ambientale e sostegno alle PMI. Dal 2008, il ricorso agli aiuti GBER è aumentato significativamente, fino a rappresentare nel 2022 l'84% delle nuove misure di aiuto di Stato. Questo sistema ha contribuito a promuovere lo sviluppo economico e la sostenibilità, sebbene siano emerse disparità nell'utilizzo geografico e settoriale, con un maggiore ricorso in Europa orientale per il sostegno regionale e nei paesi nordici per la sostenibilità ambientale.

Un altro strumento cruciale è rappresentato dagli Importanti Progetti di Comune Interesse Europeo (IPCEI), che finanziano progetti transnazionali in settori strategici come idrogeno, microelettronica e tecnologie cloud. Gli IPCEI mirano a superare fallimenti di mercato e a promuovere la cooperazione tra Stati membri, coinvolgendo almeno quattro paesi per ogni progetto. Dal 2014, dieci IPCEI sono stati notificati, con una partecipazione rilevante di Francia, Italia e Germania, che rappresentano il 70% dei finanziamenti pubblici complessivi. L'uso strategico dello strumento IPCEI varia notevolmente tra gli Stati membri dell'UE (si veda Figura 7). Mentre Francia e Italia hanno partecipato a ciascuno dei dieci IPCEI notificati fino a giugno 2024, sei altri paesi non hanno preso parte a nessun IPCEI (Bulgaria, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Slovenia). Tra i paesi che hanno fatto un uso significativo dello strumento IPCEI ci sono anche Germania (8), Polonia, Slovacchia e Spagna (7 ciascuno), i Paesi Bassi (6) e Austria, Belgio e Finlandia (5 ciascuno).



Note: I dati includono tutti gli IPCEI presentati nella Tabella 1. Note: I dati includono tutti gli IPCEI con decisioni sugli aiuti di Stato pubblicate (ME1, Bat1, Bat2, Hy1, Hy2, ME2, CIS).

La dipendenza dai finanziamenti nazionali e la frammentazione delle risorse UE pongono sfide significative, evidenziando la necessità di un maggiore coordinamento tra gli attori istituzionali e un approccio integrato per il finanziamento a lungo termine.

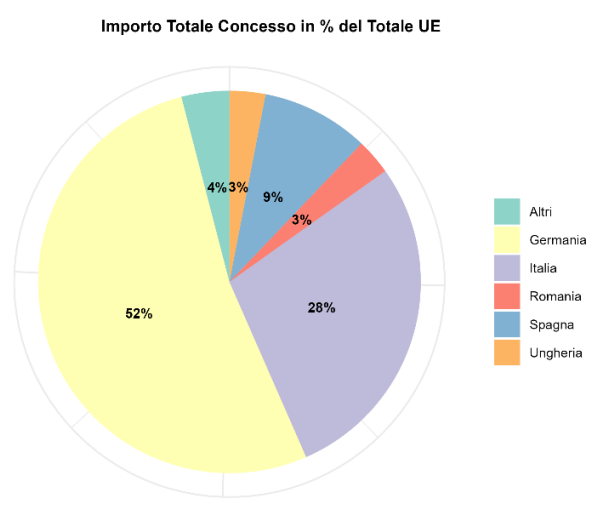
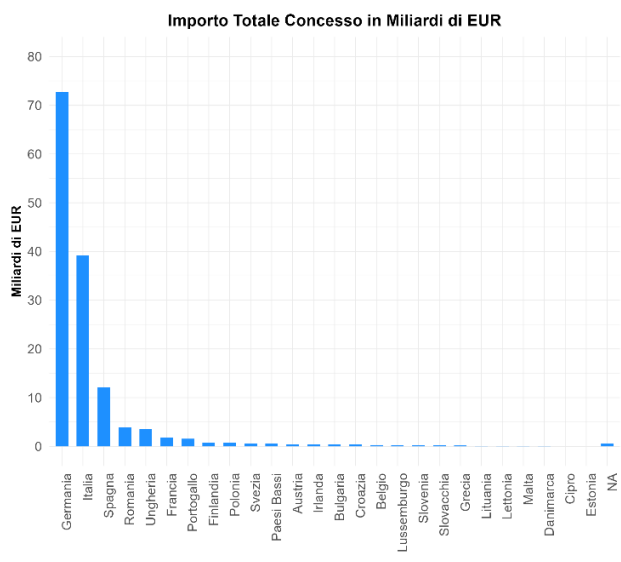
*Panoramica di tutti gli IPCEI di politica industriale notificati fino a settembre 2024*

N.	IPCEI	Stati membri (+ paesi terzi)	Attori industriali	Progetti	Finanziamento pubblico (in miliardi di €)	Finanziamento		Data di inizio	Data di fine
						in privato (in miliardi di €)	in privato (in miliardi di €)		
1	Microelettronica 1 (ME1)	4+1: Austria, Francia, Germania, Italia + Regno Unito (l'Austria si è unita a marzo 2021)	2 43	1,9	6,5			12/2018	2024
2	Batterie 1 (Bat1)	7: Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Polonia, Svezia	1 22	3,2	5			12/2019	2031
3	Batterie 2 (Bat2   EuBatIn)	12: Austria, Belgio, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Polonia, Slovacchia, Spagna, Svezia	4 46	2,9	9			01/2021	2028

4	Idrogeno 1 (Hy2   Hy2Tech)	15: Austria, Belgio, Cechia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna	3 5	41	5,4	8,8	07/2022	da confermare
5	Idrogeno 2 (Hy2   Hy2Use)	13+1: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna, Svezia + Norvegia	2 9	35	5,2	7	09/2022	2036
6	Microelettronica 2 (ME2   ME/CT)	14: Austria, Cechia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Slovacchia, Spagna	5 6	68	8,1	13,7	06/2023	2032
7	CIS	7: Francia, Germania, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Spagna	1 9	19	1,2	1,4	2023	2031
8	Idrogeno 3 (Hy3   Hy2Infra)	7: Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovacchia	3 2	33	6,9	5,4	2024	2029
9	Idrogeno 4 (Hy4   Hy2Move)	7: Estonia, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Slovacchia, Spagna	1 1	13	1,4	3,3	2024	2031
10	Medicinali (Med1   Med4Cure)	6: Belgio, Francia, Ungheria, Italia, Slovacchia, Spagna	1 3	14	1	5,9	2024	2036

Le emergenze recenti, come la pandemia di Covid-19 e la crisi energetica seguita all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, hanno ulteriormente sollecitato l'adozione di strumenti straordinari. Nel 2020, la Commissione Europea ha introdotto il Quadro Temporaneo di Crisi (QTC) per consentire agli Stati membri di fornire rapidamente assistenza finanziaria alle imprese colpite. Questo ha portato a un incremento significativo degli aiuti di Stato, che sono passati dall'1% del PIL nel 2019 a oltre il 2% nel 2020, con variazioni notevoli tra i paesi. Grecia, Malta e Polonia hanno concesso aiuti Covid pari al 7%, 6% e 5% del PIL rispettivamente, mentre altri, come Belgio e Svezia, sono rimasti sotto

l'1%. Successivamente, nel 2023, il QTC è stato ampliato nel Quadro Temporaneo di Crisi e Transizione (QTCT), che oltre a sostenere le imprese colpite dagli alti costi energetici, ha promosso la transizione verde e la decarbonizzazione industriale. Settori chiave come batterie, pannelli solari e pompe di calore sono stati al centro di questa iniziativa, con una distribuzione degli aiuti che ha visto Germania, Italia e Spagna tra i principali beneficiari. I Quadri Temporanei hanno giocato un ruolo essenziale nel garantire la resilienza economica e nel promuovere la transizione energetica. Tuttavia, le disparità significative nell'utilizzo degli aiuti tra gli Stati membri sollevano interrogativi sull'equità e il coordinamento all'interno del Mercato Unico. Dal marzo 2022, nell'ambito del Quadro Temporaneo di Crisi, il 53% degli aiuti di Stato approvati dalla Commissione Europea è stato notificato dalla Germania, il 24% dalla Francia e solo il 7% dall'Italia, a causa delle sue ristrette capacità fiscali. Sebbene gli strumenti adottati dall'UE abbiano dimostrato la loro efficacia nel sostenere la competitività industriale e affrontare le emergenze, resta cruciale lavorare su un maggiore allineamento strategico per garantire che tutti i paesi membri possano beneficiare equamente delle politiche europee e contribuire alla costruzione di un'industria più resiliente, innovativa e sostenibile.



## 2. Raccomandazioni di *policy*

La precedente analisi ha evidenziato le sfide e le opportunità che l'Italia deve affrontare nel contesto della transizione verde e digitale, nonché i fattori abilitanti necessari per sostenere questa trasformazione. In questa sezione, proponiamo una serie di raccomandazioni di *policy* che mirano a guidare il Paese verso un modello di sviluppo industriale più resiliente, competitivo e sostenibile. Le raccomandazioni sono strutturate in due sottosezioni, in linea con l'analisi precedente: la prima si concentra sulle politiche industriali per la transizione verde e digitale, mentre la seconda affronta i fattori abilitanti, ovvero i costi dell'energia e le competenze.

### *Politiche industriali per la transizione verde e digitale*

La politica industriale italiana necessita di un approccio strategico che affronti le sfide sistemiche del Paese, con l'obiettivo di favorire la competitività, garantire la sostenibilità e affrontare le transizioni tecnologiche, verdi e geoeconomiche. Tre elementi sono centrali per delineare un percorso efficace: il rafforzamento dei settori strategici, l'introduzione di strumenti finanziari innovativi e lo sviluppo di una governance capace di integrare la visione nazionale con quella europea. I settori strategici rappresentano il fulcro dell'economia nazionale e il motore di una crescita sostenibile, ma necessitano di una trasformazione profonda per affrontare le pressioni globali e il progresso tecnologico. I metodi di finanziamento devono garantire risorse sufficienti per sostenere le transizioni, combinando l'efficienza dei capitali privati con il supporto strategico di strumenti come gli IPCEI. Infine, una governance rinnovata è essenziale per coordinare gli sforzi, eliminare le inefficienze e creare un sistema integrato e flessibile, capace di affrontare le sfide del futuro. La seguente analisi approfondisce ciascuno di questi tre temi, fornendo raccomandazioni dettagliate e orientate all'azione.

### *Settori chiave e priorità di intervento*

Le transizioni verde e digitale rappresentano pilastri strategici per il futuro industriale dell'Italia e dell'Europa. Le proposte specifiche includono:

### *Transizione verde*

- Promuovere l'autosufficienza energetica con investimenti in fonti rinnovabili, semplificando i processi autorizzativi per i progetti su energia solare, eolica, idroelettrica e idrogeno verde.
- Sostenere le industrie energivore con incentivi per l'adozione di tecnologie a basse emissioni e aumentare l'efficienza energetica.
- Espandere l'economia circolare attraverso progetti di recupero delle materie prime e di riciclo avanzato, riducendo la dipendenza da risorse esterne.
- Rafforzare la competitività nei settori NetZero, semiconduttori e tecnologie critiche.
- Integrare la sostenibilità nelle catene di approvvigionamento industriali, favorendo l'adozione di criteri ESG (ambientali, sociali e di governance) e sviluppando meccanismi di tracciabilità per garantire una produzione a basso impatto ambientale.

### *Transizione digitale*

- Accelerare la digitalizzazione delle PMI con piattaforme tecnologiche plug-and-play e incentivi per l'adozione di tecnologie abilitanti (AI, IoT, blockchain).
- Potenziare le infrastrutture digitali strategiche per garantire la competitività internazionale delle imprese italiane.
- Creare hub tecnologici a livello regionale per promuovere l'innovazione e il trasferimento tecnologico.
- Sviluppare competenze digitali avanzate, investendo in formazione e aggiornamento professionale per ridurre il digital divide e preparare la forza lavoro alle sfide dell'industria 4.0.
- Favorire la digitalizzazione della pubblica amministrazione, semplificando l'accesso ai servizi digitali per cittadini e imprese e promuovendo l'interoperabilità tra le piattaforme.

### *Sviluppo di settori strategici*

- Incentivare il venture capital per sostenere start-up nei settori high-tech (spazio, digitale, salute, cybersecurity, climate tech).
- Espandere i fondi per investimenti privati, inclusi private equity e private debt, per rafforzare la competitività delle imprese familiari e PMI.
- Creare grandi gruppi industriali nazionali nei settori strategici tramite fusioni e acquisizioni.

### *Governance e strumenti istituzionali*

Un sistema di governance efficace e coordinato è essenziale per massimizzare l'impatto delle politiche industriali.

### *Forum permanente per le politiche industriali*

- Costituire un forum composto da istituzioni, imprese, accademici e rappresentanti dei lavoratori per definire strategie condivise sulle catene di valore chiave.
- Promuovere la consultazione regolare tra stakeholder per coordinare le iniziative industriali con le politiche europee.

### *Razionalizzazione e trasparenza degli incentivi*

- Semplificare il sistema degli incentivi e renderlo più trasparente attraverso un "Codice unico degli incentivi."
- Vincolare gli incentivi a criteri selettivi mirati a determinati target (ad esempio imprese innovative localizzate nelle aree interne) e condizionalità legati al rispetto dei contratti di lavoro, alla sicurezza e alla parità di genere, al fine di dirottare le risorse risparmiate verso politiche dedicate alla formazione di profili hi-tech o start up innovative.
- Introdurre modalità di rimborso progressivo degli investimenti pubblici tramite royalties o diritti di proprietà industriale.
- Introdurre incentivi strutturali a favore delle piccole e medie imprese per i processi di aggregazione aziendale, in particolare nei settori più maturi e nei comparti a bassa distanza e a bassa complessità, con l'obiettivo di raggiungere un buon livello di

crescita dimensionale che si possa tradurre nell'aumento della competitività e dell'attrattività delle imprese, specialmente nei confronti delle giovani generazioni;

- Realizzare la creazione di strumenti di accesso al capitale (come la borsa valori sociale) come strumento di crescita delle imprese che si occupano, in particolare, di welfare, e che realizzino in modo intenzionale, addizionale e misurabile un impatto occupazionale, economico e sociale positivo.

### *Nuove agenzie e riforme istituzionali*

- Trasformare Invitalia in un'agenzia di sviluppo sostenibile, ispirata al modello francese.
- Migliorare il coordinamento tra i ministeri e le agenzie pubbliche, superando la frammentazione attuale.

### *Finanziamenti pubblici e privati*

Le politiche industriali devono mobilitare risorse significative, combinando strumenti europei e nazionali con il coinvolgimento del settore privato.

### *Finanziamenti europei*

- Creare un fondo europeo per la transizione ambientale alimentato da debito comune, replicando il modello degli Eurobond.
- Escludere dal Patto di stabilità gli investimenti per beni pubblici strategici (energia, difesa, ambiente).
- Espandere il mercato unico dei capitali per mobilitare risparmio privato verso investimenti sostenibili.

### *Finanziamenti nazionali*

- Riformare il sistema di incentivi esistente, attivando un sistema di controllo e monitoraggio e migliorando la pianificazione e la capacità di assorbimento delle imprese.
- Creare strumenti di blended finance per condividere il rischio tra pubblico e privato.

- Istituire un fondo nazionale per le infrastrutture e l'innovazione, con un focus su progetti di lungo periodo.

### *Sviluppo del venture capital e private equity*

- Allineare il sistema di incentivi fiscali per sostenere sia gli investimenti diretti che indiretti in start-up tecnologiche.
- Stimolare la mobilitazione del risparmio privato, includendo i fondi pensione e le casse previdenziali, verso l'economia reale.
- Creare piattaforme di investimento per attrarre competenze e talenti, favorendo l'internazionalizzazione delle imprese;
- Incentivare, anche tramite lo strumento del credito d'imposta, il c.d. Corporate spin-off: all'approccio laboratoriale delle start-up o tradizionale del venture capital si propone in aggiunta un modello non estraneo alla tradizione industriale italiana e di tipo cooperativo, come il ruolo del socio sovventore per la nascita delle cooperative, e che abbia la propensione alla specializzazione produttiva e l'integrazione tra operatori economici per incentivare lo sviluppo di rapporti di collaborazione tra imprese e stakeholders territoriali.

### *Partenariati pubblico-privati*

- Promuovere l'utilizzo di partenariati per finanziare progetti ad alta intensità innovativa.
- Sviluppare strumenti di cofinanziamento congiunti per stimolare gli investimenti in filiere strategiche e infrastrutture critiche.
- Sostenere, nel campo delle partnership pubblico-privato e nel comparto delle costruzioni, i progetti di welfare che sviluppino forme di ambienti abitativi e di rigenerazione urbana, prevedendo un piano di Edilizia residenziale sociale nazionale: una strategia a supporto dell'aumento della qualità della vita che possa attrarre e far stabilire nei nostri territori studenti e professionisti.

### *Riforma del sistema energetico come leva strategica per la politica industriale*

L'energia rappresenta una componente fondamentale per il rilancio dell'industria italiana e per il benessere delle famiglie. Tuttavia, l'elevato costo dell'energia, in particolare dell'elettricità, costituisce un grave ostacolo per la competitività delle imprese e un peso insostenibile per i bilanci familiari. Questo tema, al centro delle riflessioni sul futuro delle politiche industriali italiane ed europee, richiede interventi strutturali che affrontino le cause profonde delle distorsioni di mercato, migliorino il mix energetico e garantiscano una sostenibilità economica e sociale. Di seguito si propongono una serie di raccomandazioni che abbracciano interventi nazionali e azioni coordinate a livello comunitario.

### *Riforma del mercato energetico nazionale*

Revisione degli oneri impropri sulle bollette:

- Eliminare i costi non correlati alla produzione e distribuzione di energia, come gli oneri per le Ferrovie dello Stato e lo smantellamento delle vecchie centrali nucleari.
- Rinegoziare gli incentivi storici alle rinnovabili (2010–2013) per riallinearli ai costi attuali di mercato e ridurre il peso sulle bollette.

Riforma del meccanismo di formazione dei prezzi:

- Separare i costi delle fonti rinnovabili da quelli delle fonti fossili, creando due mercati distinti: uno basato sul costo medio delle rinnovabili e l'altro sulla domanda e offerta per le fossili.
- Introdurre una piattaforma nazionale dedicata al commercio delle rinnovabili per migliorare trasparenza e prevedibilità dei prezzi.

Regolamentazione degli operatori energetici:

- Ridurre la proliferazione di operatori elettrici non produttivi che speculano sul mercato.
- Rafforzare il ruolo di ARERA nella vigilanza e nel monitoraggio delle dinamiche di mercato.

### *Iniziative a livello europeo*

Promozione di un prezzo unico europeo per l'elettricità:

- Proporre una revisione delle regole europee sul mercato elettrico per superare il sistema del "system marginal price".
- Spingere per la creazione di un mercato unico europeo dell'elettricità che elimini le attuali asimmetrie tra Stati membri e garantisca pari opportunità per imprese e consumatori.
- Armonizzazione delle regole ETS:
- Assicurare che i proventi del sistema ETS siano reinvestiti in progetti di decarbonizzazione in tutti i Paesi membri, promuovendo un approccio uniforme e competitivo.

### *Ottimizzazione del mix energetico*

Investimenti nelle rinnovabili:

- Accelerare la semplificazione dei procedimenti autorizzativi con l'introduzione di uno sportello unico centralizzato.
- Promuovere lo sviluppo di comunità energetiche rinnovabili, con incentivi per l'autoproduzione e il consumo locale.
- Miglioramento delle infrastrutture energetiche:
- Espandere i sistemi di accumulo energetico per compensare l'intermittenza delle rinnovabili.
- Sviluppare smart grids per ottimizzare l'utilizzo dell'energia prodotta e migliorare la stabilità della rete.

### *Sostegno alle imprese energivore*

Contratti di lungo termine:

- Introdurre Power Purchase Agreements (PPA) per stabilizzare i costi energetici delle imprese energivore.

- Espandere gli strumenti di anticipazione dell'energia per garantire approvvigionamenti a prezzi competitivi.
- Decarbonizzazione industriale:
- Reinvestire integralmente i proventi ETS in tecnologie innovative e progetti di transizione energetica per i settori ad alta intensità energetica.

### *Riduzione dei costi per le famiglie*

Taglio degli oneri generali in bolletta:

- Ridurre il peso delle voci improprie sulle bollette domestiche.
- Ampliare i programmi di sussidio energetico per le famiglie a basso reddito.

Promozione dell'autoproduzione energetica:

- Incentivare l'adozione di pannelli solari e impianti fotovoltaici residenziali.
- Snellire l'iter burocratico e creare programmi di supporto per le famiglie che vogliono aderire a comunità energetiche.

### *Governance e coordinamento*

Miglioramento delle competenze istituzionali:

- Rafforzare le capacità del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) con figure professionali specializzate per affrontare le sfide della transizione energetica.
- Coordinare meglio le competenze tra il MASE e le Regioni, superando le attuali frammentazioni burocratiche.

Monitoraggio e trasparenza:

- Creare un sistema di valutazione continua delle politiche energetiche per garantire trasparenza e misurare l'efficacia delle riforme.

## *Proposte per il rafforzamento delle competenze e la formazione nel sistema industriale*

Le proposte seguenti mirano a migliorare il capitale umano italiano attraverso iniziative integrate che affrontano il mismatch tra domanda e offerta di competenze, il deficit di alfabetizzazione digitale, il rafforzamento del trasferimento tecnologico e la promozione dell'inclusività. Ogni raccomandazione risponde a problematiche specifiche emerse durante gli incontri CNEL-MIMIT e si articola su tre livelli: competenze di base, competenze avanzate e ecosistemi formativi.

### *Competenza digitale di base: riduzione del digital divide*

Introduzione di un piano di alfabetizzazione digitale nazionale:

- Ispirato alle "150 ore" degli anni '70, questo programma dovrebbe fornire a tutti i lavoratori l'accesso gratuito alla formazione sulle competenze digitali di base.
- L'obiettivo è garantire che almeno il 70% della popolazione italiana possieda competenze digitali di base entro il 2030, colmando il divario con la media europea.
- Accesso equo alle infrastrutture digitali:
- Promuovere politiche infrastrutturali per garantire che persone e aziende, specialmente in aree meno sviluppate, possano accedere a connessioni internet rapide e affidabili.
- Le infrastrutture digitali devono essere considerate un bene collettivo locale, strategico per la competitività e l'inclusione.

Campagne di sensibilizzazione e formazione per le fasce più vulnerabili:

- Promuovere corsi gratuiti di alfabetizzazione digitale per donne, lavoratori con bassa scolarizzazione, anziani e disoccupati.
- Collaborare con scuole, associazioni e imprese per sensibilizzare sull'importanza delle competenze digitali.

## *Rafforzamento delle competenze avanzate e specialistiche*

Connessione tra formazione e ricerca e sviluppo (R&D):

- Creare reti di collaborazione tra università, centri di ricerca pubblici e privati, academy aziendali e incubatori di startup per sviluppare competenze legate alla digitalizzazione, intelligenza artificiale e tecnologie critiche.
- Istituire programmi di trasferimento tecnologico per tradurre le eccellenze della ricerca in competenze applicabili alle imprese.

Promozione di percorsi formativi STEM e tecnologie critiche:

- Integrare programmi STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) nel curriculum scolastico, incentivando la partecipazione femminile e riducendo il divario di genere.
- Finanziare borse di studio per studenti in discipline critiche come AI, cybersecurity e robotica.
- Creazione di hub regionali di formazione:
- Sviluppare campus e piattaforme fisiche e digitali per collegare istituti tecnici, imprese e centri di formazione, facilitando l'orientamento professionale e la co-progettazione dei curricula.
- Sostenere la nascita e il rafforzamento di Accademy aziendali come strumenti per diffondere competenze nelle PMI attraverso modelli di filiera.

## *Upskilling e reskilling dei lavoratori*

Percorsi di formazione congiunta tra imprenditori, manager e lavoratori:

- Promuovere programmi formativi inter-aziendali per creare linguaggi comuni e rafforzare la collaborazione tra diversi attori economici.
- Valorizzare i Fondi Interprofessionali per la Formazione Continua, assicurando un migliore coordinamento e ampliamento delle risorse disponibili.

Valorizzazione della riqualificazione professionale:

- Contrastare la percezione negativa del reskilling, promuovendolo come elemento essenziale per la competitività.
- Incentivare programmi di formazione continua obbligatoria in settori ad alta obsolescenza tecnologica.
- Incentivi alle imprese per investimenti in formazione:
- Offrire incentivi fiscali alle aziende che implementano programmi di formazione interni o collaborano con istituti di formazione.
- Utilizzare il welfare aziendale come strumento per finanziare la formazione dei lavoratori.

### *Miglioramento delle politiche di orientamento e connessione*

#### 1) Riforma del sistema di orientamento scolastico e professionale:

- Potenziare la figura del docente tutor e degli orientatori per facilitare il dialogo tra studenti, famiglie e imprese, al fine di far conoscere a ragazzi e famiglie le evidenze quantitative disponibili utili per effettuare scelte consapevoli e indirizzarsi verso le professioni (e quindi i percorsi di studio) più richiesti dal mercato, riducendo il mismatch tra domanda e offerta di competenze.
- Introdurre 30 ore di orientamento obbligatorio nelle scuole secondarie per aiutare gli studenti a scegliere percorsi formativi allineati al mercato del lavoro.

#### 2) Creazione di piattaforme per l'incontro tra domanda e offerta:

- Sviluppare strumenti digitali per mettere in rete scuole, università e imprese, facilitando il dialogo tra formazione e bisogni del mercato.
- Garantire che ogni territorio disponga di una rete attiva di Camere di Commercio e associazioni per sostenere l'imprenditorialità.

#### 3) Sostegno alle imprese per la formazione imprenditoriale:

- Implementare programmi di formazione specifici per nuovi imprenditori e manager per rigenerare il tessuto imprenditoriale, con particolare attenzione alle PMI.

### *Promozione dell'attrazione di competenze e della mobilità internazionale*

Creazione di incentivi per attrarre talenti qualificati dall'estero:

- Offrire agevolazioni fiscali e pacchetti di accoglienza per professionisti e ricercatori interessati a trasferirsi in Italia.
- Favorire la circolazione delle competenze attraverso partenariati internazionali tra università e aziende.
- Sostenere la mobilità internazionale degli studenti e dei ricercatori, ampliando borse di studio e accordi di cooperazione tra università italiane ed estere.

Sviluppo di un sistema duale scuola-impresa:

- Rafforzare i modelli duali in cui le imprese collaborano attivamente con il sistema formativo per progettare percorsi di studio mirati.
- Espandere la portata degli ITS (Istituti Tecnici Superiori), aumentando i finanziamenti e promuovendone il ruolo nella formazione tecnica avanzata.

### ***Governance e coordinamento***

Istituzione della Fondazione Imprese e Competenze per il Made in Italy:

- Garantire il collegamento tra formazione, scuola e impresa, con l'obiettivo di creare un ecosistema integrato e resiliente per lo sviluppo delle competenze.
- Promuovere un approccio "Whole of Nation" per il capitale umano, che coinvolga amministrazioni, imprese e parti sociali.

Mappatura e ottimizzazione delle risorse esistenti:

- Realizzare una mappatura nazionale delle iniziative formative in atto, per identificare gap e opportunità di sinergia.
- Coordinare i fondi regionali, nazionali ed europei per ottimizzare l'utilizzo delle risorse disponibili.

## APPENDICE

Tab. 2 – Esempi di prodotti NZIA per ogni quadrante.

<b>Opportunità produttiva</b>	<b>Sfida produttiva</b>
850131 Motori e generatori elettrici: a corrente continua (DC), con potenza non superiore a 750 W	850760 Accumulatori elettrici: agli ioni di litio, inclusi i separatori, siano essi rettangolari (inclusi quelli quadrati) o meno
853649 Apparecchiature elettriche: relè, per una tensione superiore a 60 volt	381800 Elementi chimici: drogati per l'uso in elettronica, sotto forma di dischi, wafer o forme simili; composti chimici drogati per l'uso in elettronica
870390 Veicoli: per il trasporto di persone (diversi da quelli della voce 8702), n.a.c. nella voce 8703, incluse le station wagon e le auto da corsa	840420 Caldaie: condensatori, per unità di potenza a vapore o altro vapore
<b>Bassa opportunità</b>	<b>Basso incentivo</b>
730300 Ghisa: tubi, condotte e profili cavi	282010 Diossido di manganese
902830 Contatori: per l'alimentazione o la produzione di energia elettrica, inclusi i contatori di calibrazione	282200 Ossidi e idrossidi di cobalto: ossidi di cobalto commerciali
854460 Conduttori elettrici isolati: per una tensione superiore a 1000 volt	750210 Nichel: non lavorato, non legato

*Nota: La tabella riporta prodotti individuati definendo prodotti ad alta complessità quelli nell'ultimo terzile della distribuzione. A bassa complessità quelli nel primo terzile della distribuzione. La stessa metodologia è applicata per identificare i prodotti ad alta e bassa distanza ed assegnarli a ciascuno dei quattro quadranti. Fonte dati BACI-CEPII*

Tab. 3 – Esempi di prodotti semiconduttori per ogni quadrante.

<b>Opportunità produttiva</b>	<b>Sfida produttiva</b>
<p>901290 Microscopi (esclusi i microscopi ottici): apparecchi a diffrazione, parti e accessori</p> <p>848610 Macchine e apparecchi: del tipo utilizzato esclusivamente o principalmente per la fabbricazione di boule o wafer a semiconduttore</p>	<p>900120 Elementi ottici: materiale polarizzante, fogli e lastre dello stesso</p> <p>903141 Strumenti e apparecchi ottici: per l'ispezione di wafer o dispositivi a semiconduttore o per l'ispezione di fotomaschere o reticoli utilizzati nella produzione di dispositivi a semiconduttore, n.a.c. nel capitolo 90</p> <p>848620 Macchine e apparecchi: del tipo utilizzato esclusivamente o principalmente per la fabbricazione di dispositivi a semiconduttore o di circuiti integrati elettronici</p>
<b>Bassa opportunità</b>	<b>Basso incentivo</b>
<p>842139 Macchinari: per filtrare o purificare gas, esclusi i filtri dell'aria in aspirazione per motori a combustione interna</p> <p>852352 Supporti a semiconduttore: smart card, registrate o meno, esclusi i prodotti del capitolo 37</p> <p>284920 Carburi: di silicio, definiti chimicamente o meno</p>	<p>854231 Circuiti integrati elettronici: processori e controller, combinati o meno con memorie, convertitori, circuiti logici, amplificatori, circuiti di temporizzazione o di sincronizzazione, o altri circuiti</p> <p>854233 Circuiti integrati elettronici: amplificatori</p>